

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 16 - 10-16 Dicembre 1944 - XXIII  
Pubblicazione in abbonamento postale Off. gruppi

# 4 segnale Radio 15

## SOMMARIO

VINO ALBERTI - AMBO - FAUSTO BIANCOLI -  
NUMBERTO BRUZZESE - CYRUS - CARLO CLAVE-  
RINI - LEO FORESI - ARTERO PROFILI - GIOVANNI TO-  
MANCINI - VINCENZO REVELLI - GIOVANNI TO-  
RELLI - GUSTAVO TRAGLIA - *La matita di MANZONI*

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

ESCLUSI DALLE TERRE INVASI

Stiano andando a trovare Giulio Donadio durante le prove dell'Attilio Regolo. L'illustre attore ha aderito di buon grado alla nostra richiesta ed eccoci alcune delle tante cose sentite ed intellette che ci ha detto.

— La prima volta che sono entrato in un degù auditori dell'Eur ho recitato un monologo che aveva per titolo « A tu per tu col microfono » e, forse perché era un racconto tutto soggettivo di fatti e avventure personali, non provai nessuna impressione particolare. Come attore, e in una commedia, mi destai qualche mese dopo. Era un lavoro di Zrzi — « A la strada vi va » — e con me si prendeva parte anche Irma Gramatica. Fu in tale occasione che mi resi conto delle mille difficoltà di carattere tecnico da superare e, devo dirlo in tutta franchezza, anche della maggior facilità di reggere determinati effetti artistici. Mi spiego meglio: l' difficoltà sono costituite principalmente dal fatto che in sala di trasmissione non si è liberi come in un coscenico ove, per farsi un esempio, un colpo di tosse non significa niente, mentre al microfono questo stesso colpo di tosse ritorna ad attraverso lo spazio come un tuono o un boato con tutte le conseguenze sugli ascoltatori che potete immaginare. Io ricordo sempre che in quella prima recita, nell'avvicinarmi al microfono, le mani mi tremaivano e vedevo accendere le occhiate illuminanti del direttore tecnico al rumore che facevo ad ogni voltar di pagina del copione che avevo davanti. In compenso, c'è che recitando in auditorio, l'attore può dare tutto sé stesso, al personaggio che rappresenta perché in quel momento, solo col suo cuore e la sua fantasia, non subisce nessuna influenza esterna. Chi non vive la nostra vita, difficilmente può capire che cosa sia il pubblico alla prima di una commedia nuova. Voi siete davanti ad un materiale composto da centinaia di spettatori che ai vostri occhi assumono sempre un unico volto atreppo e severe-



sulle scene, e che costituisca l'aspirazione costante della mia fede, lo spazioso continuo del mio cuore e il compenso ad ogni mia più dura fatica di artista, è una sembra di poterla raggiungere meglio, recitando davanti a un microfono anziché davanti al pubblico. Anche se occorre uno sforzo maggiore di tensione e di autocontrollo, poiché alla radio tutto è affidato alle parole ed al tono di voce, né potete fare assegnamento, come in palcoscenico sul provvisorio e spesso preponderante ausilio del volto. E' più difficile, si capisce, ma se riuscite davvero a mettere la vostra anima nelle parole, l'effetto è tanto più suggestivo e la soddisfazione dell'artista, anche senza l'applauso immediato, tanto volte più grande

GIS

### Segnalazioni della settimana

**DOMENICA 10 DICEMBRE**  
15.45: FRASQUITA, sereata in tre atti - Musica di Franz Lehar - Misure concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi

**LUNEDI 11 DICEMBRE**  
16: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Ruso.

**MARTEDI 12 DICEMBRE**  
21.30: Radiocommedia segnalata dalla Giuria del Concorso in detto dell'Eur come degna di trasmissione: POMPACCO, radiocommedia di Mario Perini - Regia di Claudia Finn.

**MERCOLEDI 13 DICEMBRE**  
16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Picchera  
21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASATE

**GIOVEDI 14 DICEMBRE**  
20.50: « LA DONNA ROMANTICA E IL MEDICO OMEOPATO », commedia in versi in cinque atti di Riccardo di Castrovecchio - Regia di Enzo Ferreri.

**VENERDI 15 DICEMBRE**  
20.25: Trasmissione del primo, secondo e terzo atto dell'opera: LA BOHME, quattro quadri di Giuseppe Giacomini e Luigi Illica. Musica di Giuseppe Verdi

**SABATO 16 DICEMBRE**  
19.20: Concerto del Gruppo strumentale da camera dell'Eur diretto dal maestro Maria Salerno - Esecutori: Maria Salerno, pianoforte; Renato Bellini, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Carovini, viola; Giuseppe Pettrini, violoncello.

**DOMENICA 17 DICEMBRE**  
16: ROSA DI MAGDALA, prima drammatica in quattro atti di Domenico Tuminelli - Regia di Elisavinda Finn.



### LA CASA FIORITA

La natura vi ha fatto risuscitare a molte cose. Anche il nostro giardino si è trasformato: non più fiori o piante ornamentali, bensì prodotti per la nostra misera. Ed è giusto, perché siamo in guerra e tutto deve essere sacrificato al colui preciso scopo. Alle piante fiorite, alle piante ornamentali, si ben trovati tappeti verdi si potrà tornare a guerra finita.

Non per questo, però, l'amore per le piante e i fiori deve venir meno, anzi, non può che essere vivissimo in questi particolari momenti di così aspro sofferenza. Non per questo, perché siamo in guerra e tutto è sacrificio. Ma come realizzare una tale aspirazione che è scaturita da tutti, se ogni solo di terra deve essere posto a strumento per l'annientazione, come il dovere impone? Semplicità, come collaudare con la nostra stessa mano nella nostra casa, sui davanzali come alle finestre, nelle nostre stanze di soggiorno come sui terrazzi, ovunque sia dato poter collocare un vaso a una cascata.

All'incanto con successo dai fiori nell'ambito ristretto della casa non è certo una cosa tra le più semplici, ma vi si può


riuscire egregiamente conoscendo i principi che regolano tali colture domestiche nonché il modo di vivere di ciascuna specie di piante, le loro debolezze e i giusti rimedi, ecc. Questo rubrica è stata appunto creata per conseguire un tale preciso scopo, o a cui dai fiori, di pari riepò al vostro fianco per assondare il vostro viso desiderato e naturali, con opportuni consigli suggerimenti, nel senso dillettabile ma un tantino difficile compito. Chiunque deva poter riuscire, si non difetta di buona volontà.

Si per incominciare, in queste prime note, esamineremo i principali problemi culturali, quelli che servono alla base della nostra specifica attività. Uno, e forse quello che preoccupa di più l'amico dei fiori, ed è questa ragione, è certamente il problema dell'inaffiammamento. Come in natura, piove, a molle, e quando, a due? Tale preoccupazione è del resto legittima, poiché è dall'inaffiammamento che dipende non soltanto lo sviluppo, ma la vita stessa delle piante. Ora, a parte il fatto che per ogni pianta vi è una speciale norma da osservare in fatto di inaffiammamento, si sono regole o principi di carattere generale che bisogna conoscere assolutamente, senza di che non si può non soltanto non riuscire, ma si può non soltanto non riuscire, ma si può non soltanto non riuscire.

Tanto, si fa, si, prende gli elementi necessari alla sua esistenza dall'aria e dal terreno; dall'aria principalmente a mezzo della foglia e del terreno per mezzo della radice. L'aria fornisce alla pianta l'ossigeno che, insieme al carbonio, è l'ossigeno; gli altri elementi. La fosforica si terreno sotto forma di sostanze solite inorganiche. Le piante hanno dunque bisogno di acqua, ma solo ad un certo punto. Prestate ad esempio i fiori ed un animale qualsiasi una quantità di acqua superiore a quella necessaria per vivere. Il vostro desiderio non si riuscirà, a un certo punto, si riuscirà a un certo punto.

Un certo punto. Prestate ad esempio i fiori ed un animale qualsiasi una quantità di acqua superiore a quella necessaria per vivere. Il vostro desiderio non si riuscirà, a un certo punto, si riuscirà a un certo punto.

LUGI RATTO

  
Direttore: GIULIO DONADIO  
Sottodirettore: C. I. A. B. EDITORIALE: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: 41143 L. I. A. N. O.  
Corso Sempione, 25 - Telefono 701341

Ecco a Milano ogni settimana il 24 giugno  
Prezzo: L. 5 - Arbitrato: L. 10 - Abbono mensile: L. 100, semestrale: L. 110 ESTERO: il doppio

Involare vaglia a incasso all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgetevi alla S.P.P. B.A. (Soc. Int. Pubblicità Tedesca) Anonima  
CONCAZIONALE nei principali Circoli

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

# segnale Radio



## Punizione di sguadrine

A Roma, come si desume dal Notiziario delle Nazioni Unite, si è costituita la setta dei « Decapillanti », composta da giovani romani che si incaricano di togliere certe donne, prive di scrupoli e di dignità nazionale, cui non ripugna concedere i propri favori ai mercenari marocchini, senegalesi e neri del Nord America. La foto che pubblichiamo, tolta da una rivista inglese, è della « Associated Press Foto » e riproduce la scena di una tosatura avvenuta in Trastevere.

## L'Inghilterra non era preparata?

La propaganda inglese ha gettato là, senza aver l'aria di crearci un alibi, l'affermazione che « l'Inghilterra non era preparata a questa guerra ». Ora mi viene in mente una frase letta nel libro di Tommaso Carlyle, « Past and present » (Il passato e il presente) — « Fra tutti i popoli del mondo, gli inglesi sono i più sciocchi » — e penso che ciò sia vero solo in parte, giacché individui più sciocchi di loro esistono anche in Italia, se l'affermazione che « l'Inghilterra non era preparata a questa guerra » l'ho sentita ripetere da diversi nostri uomini politici e da giornalisti. Ma non sapevo tutto il mondo che a questa guerra l'Inghilterra si era preparata fin da Versaglia? Ciò che essa non immaginava è che sarebbe scoppiata così presto. In questo sì, gli inglesi sono stati sciocchi o, meglio, hanno dimostrato di essere, quelli che sono: dei femmatici dai quali, come diceva Heine, si sviluppa il gas metifica della noia ». Ma impreparati, no. A Versaglia l'Inghilterra ridusse la Germania in condizioni tali che, secondo il più ottimistico preventivo, non avrebbe potuto alzare la testa prima di cinquant'anni. In previsione di quell'alzata di testa le mise ai fianchi, — e ai fianchi dell'Italia, che era l'altra vittima designata — dei baldanzosi scari armati sino ai denti: la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. La Polonia era al servizio inglese, la Romania di Titulescu, la Grecia e tutto il medio oriente non parlavano che per bocca di Londra; così gli stati e staterelli del nord-europa; la Spagna entrava nel gioco anglofrancese e, a proposito, la Francia, istigata nel suo spirito di rinvincita, aveva persino creato quella mastodontica linea

« Maginot » dietro la quale se dormiva la Francia a maggior ragione stava tranquilla l'Inghilterra. Si divertivano, anzi, gli inglesi sulle condizioni di impotenza in cui si trovava la Germania: si divertivano a modo loro, cioè, come disse il poeta Fraissard, « molto tristemente ».

Come si divertivano... fino al 1933, anno dell'avvento del nazionale socialismo al potere.

L'Europa allora si impressionò: la Russia si legò con la Francia e con la Jugoslavia, mentre l'Internazionale comunista favoriva la politica dei cosiddetti « fronti popolari » che s'impegnavano contro la Germania. Non s'impressionò molto l'Inghilterra, per le ragioni dette: aveva tutti i negri d'Europa pronti a combattere per lei. Ma ecco i grandi successi diplomatici di Hitler: la Renania viene rimilitarizzata; il servizio militare viene reso obbligatorio; l'Austria viene annessa in una notte; l'intervento germanico in Spagna è un passo che scuote la linea « Maginot »; nel tempo stesso la Polonia aveva stretto rapporti amichevoli con la Germania, mentre la Cecoslovacchia veniva isolata.

A questo punto l'Inghilterra si muove. O, meglio, fa muovere gli altri, cioè i negri: la Polonia per prima, poi la Francia, e via di seguito.

È scoppiata dunque la bomba che l'Inghilterra, d'accordo con la Francia, aveva preparata a Versaglia. E scoppiata, dicevamo, in anticipo sui calcoli inglesi, e questa volta ha coniato male anche i criminali dei cinque passi. Ecco tutto. Ma non si dica, per non passare da sciocchi, che l'Inghilterra non era preparata.

GIOVANNI TONELLI

## Il bimbo di Cagliari

Ci siamo incontrati sulle stesse macerie. C'era il rottame di una bambola ad occhieggiare. E sulle calcinose, verdi d'un'erba rada.

C'erava una colla, lo uno scriccino: lettere chiuse in una custodia di velluto. Poi smozzicate, disperse come ceneci dalla ventata di esplosivo.

Portava ancora sotto la gola i bottoni d'argento filigranati delle vestime sarde.

«Era il bimbo di mia sorella», disse «ma lo tenevo come mio».

Il suo bianco sotto i capelli nerissimi, insulari, era calmo e chiuso.

«Vengo ogni giorno da lontano per rivedere queste macerie. Dove fu la nostra casa. Lì a destra in alto c'era una finestrella, quella della mia camera. Vi tenevo il bambino. Se piangeva di notte — paura o freddo — lo premevo contro le carni come un'innamorata».

Ho dimenticate le lettere, brandelli di un mondo estinto.

Ho dimenticato la mia casa, già nuda di bimbi, animata solo di ricordi.

Non potevo più sentire il culto di quelle mura antiche, dinanzi alla vergine dagli occhi lucidi e cupi. Quelle mura secernevano dai caldi drappaggi e dai mobili, arrenati dalle mie passioni solitarie come un umore in cui restavo immerso, silenzioso. L'umore di cui vivevo, prima del crollo.

Il vento salso della marina veniva ora a spazzare. Ed il silenzio senza volto della città uccisa, ove i gatti erano mummificati nei pietrame di concio.

Mi giungeva, col gemito della vergine materica, il fido selvaggio e primitivo del Gennargentu.

Infatti lei disse: «Lassù, sulle montagne, la pace è alta. È rotta solo dal grido di vittoria del cacciatore che trionfa sul mulfone».

«Ed io amavo, bambina, correre per le foree su nudi cavalli neri. Al sole rosso di tramonto. E bere avida il pioddu ancor caldo, aprirlo come la bocca schiata del mio bambino dopo che aveva succhiato il suo latte».

«Perché lo chiamò tu questo bimbo?»

«La domanda pesò nel silenzio, attraverso la lunga strada su cui si affacciava il cimitero di case».

«Perché lui amava me. Ma fu la carne di mia sorella che lo prese e lo trascinò sino a questa città di mare. Poi, la guerra. Era imbarcato sul Mas. Non tornò. Ho ritrovato il bimbo nella casa per perderlo, qui, qui».

«Ma, tua sorella?».

«Scote la testa, e non rispose. Il grido d'allarme spezzò il nostro incontro».

ALDO MODICA



## I vinti



Questa è una piccola parte dei prigionieri di Eisenhower clamorosamente battuti sul fronte Occidentale che, in lunghe colonne, vengono avviati ai campi di concentramento germanici.

(foto PK-Wenzel in esclusiva per Signal-Rodin)

## Raffiche di...

### QUESTI AMICI INGLESI!

Il deputato conservatore Cundiff, parlando ai comuni il 30 novembre, ha consigliato il governo britannico di prendere, «non come territorio sotto mandato, ma per averli sempre, Tripoli, Bengasi e tutti gli altri territori italiani dell'Africa». Il ministro degli esteri Eden, naturalmente, ha accettato il «consiglio» del suo autorevole collega. Come è noto, secondo certi attenditi, gli Inglesi sono amici nostri!...

La sera stessa in cui è stata varata questa proposta di rapina «made in England», il colonnello Stevens, spacciando il... suo ben noto amore per gli Italiani, ripeteva:

«Bannacera, è il vostro amico Stevens che vi parla!»

### CERTE NOMINE!

La lettura della «Gazzetta Ufficiale» non è stata mai divertente. Ma vi assicuro che lo è quella del foglio di tale titolo che si stampa nei territori invasi e che pubblica tutti i decreti del luogotenente «stellato». Nel numero 87 del 26 novembre, vi si trova una legge che sopprime la commissione suprema di difesa. Dopo l'abolizione dello Stato Maggiore, questa successiva soppressione era necessaria. Oramai il governo di Umberto si appoggia sulle baionette straniere. Peggio per lui se avrà qualche rimpianto sentimentale!

In compenso, però, sono pubblicate, nello stesso numero delle nomine. Di ogni genere, commissari ed

aziende, commissari ai romani, alle società anonime, alla Società di Assicurazioni «Fiume», alla stazione sperimentale di granicoltura, al posto di rappresentanti degli agenti di cambio presso le borse valori di Roma, Napoli e Firenze. Molti di questi nomi sono tipici: Sacerdote, Ponte corvo, Piperno, Bondi, Schidi, Terracina, Scascocchio, Segre... Evidentemente, oramai, laggiù sono i rifletti del ghetto che vengono a galla! A loro tutti i posti per decreto luogotenenziale...

Si annuncia anche prossima una visita del gran rabbino di Roma al palazzo del Quirinale. Del resto, in ogni caso, Umberto si troverà in famiglia. La trià di Giuda non faceva parte, gli, del popolo eletto?

### LA BOTTIGLIA DI STALIN

La stampa sovietica pubblica, con grande serietà, che una bottiglia di acque del Balicò è giunta al Cremlino, sopra un carro armato ecotato. Essa è indirizzata al «camerata» Stalin dalle truppe della prima armata sovietica del generale Begovran, ed è stata spedita «per celebrare lo sfondamento delle truppe del generale suddetto verso il mare».

Evidentemente Stalin attendeva con impazienza l'arrivo della bottiglia che gli è stata consegnata in mani proprie. Che gli impianti idraulici del Cremlino non funzionino?



...Mitra

### SS italiane



Validissimo apporto alla lotta per la liberazione vera dell'Europa e per la vittoria dell'Asse, danno la SS. Italiane. Ecco un reportage in esercitazioni; fra poco si schiererà accanto ai primi battaglioni che sin dal giorno del fabbricciano armistizio, hanno affiancato le truppe di Kesselring.

(foto Luca-Ungaro - Riproduzione vietata)

# LA MILIZIA DEL POPOLO

(Nostra servizio particolare).  
Germania, dicembre.

Si è spesso parlato di una « crisi tedesca » e molti, a tal proposito, si sono lasciati andare a delle considerazioni di carattere politico e militare che, nella maggior parte dei casi, non trovarono riscontro nella realtà.

È indubbiato che « una crisi tedesca » c'è stata, com'è indubbiato che tale crisi è stata integralmente superata nel migliore dei modi.

Molti credono che la crisi rimonti a pochi mesi fa, allorché le armate alleate poterono piede sulle coste francesi e le armate russe si avvicinarono ai confini orientali. La crisi, in quel periodo, ha potuto così segnare il suo culmine estremo.

Ma il suo inizio risale a molto più indietro, ossia all'anno 1934, e fu proprio in questo periodo che le competenti autorità politiche e militari tedesche la percepirono, la analizzarono, la impostarono su di un piano concreto di risoluzione.

Allora la Germania dominava un immenso territorio che andava dalle Cate Atlantiche a quelle Africane, dai Balcani all'Alaska, all'Ungheria.

Questo territorio impegnava considerevoli forze e una organizzazione logistica tale da imporre una risoluzione immediata di problemi che, per via di poterli mettere in crisi, l'intero schieramento continentale delle numerose armate tedesche.

La guerra di movimento, quella guerra che aveva dato alla Germania grandiose vittorie, poteva ormai dirsi compiuta.

Bisogna necessariamente subentrare una lunga guerra di logorio perché era certo che ormai le « Nazioni Unite » avrebbero vinto la loro grande offensiva alla quale occorreva rispondere non con nuove controffensive, ma con la tattica della « resistenza elastica ».

Sin d'allora pertanto fu chiaro al Comando Supremo Tedesco che occorreva trasformare completamente, in vista delle nuove esigenze, la condotta delle operazioni su tutti i fronti, imponendo all'avversario il nuovo concetto e cercando di logorarlo al massimo. Prima infatti di attaccare la Germania, gli « alleati » avrebbero dovuto riconquistare tutto l'immenso territorio in precedenza perduto.

Risultava pertanto che ciò venisse dagli alleati realizzato in un periodo di tempo tanto lungo da permettere il superamento della crisi in atto, ossia la risoluzione di due problemi fondamentali:

1° il problema dell'industria bellica;

2° il problema degli « uomini ».

I competenti uomini politici tedeschi videro infatti chiaro sin dall'inizio. Essi capirono che, dal momento Russia, Inghilterra e America avrebbero prodotto il massimo sforzo per abbattere la Germania e che pertanto occorreva preparare nuove armi, nuovi mezzi, nuove divisioni non da lanciare nella lotta, ma da tenere in serbo per quando, esauriti in sforzo nemico nel tempo e nello spazio, la « Wehrmacht » avrebbe dovuto ripassare all'offensiva.

Una parola d'ordine, un imperativo categorico, venne allora impartito alle truppe e alla popolazione: resistere.

pari tempo lo sbarco in Inghilterra, avrebbe ineluttabilmente perduto la guerra.

Essa si è invece salvata alla difensiva ed ha risolto tutti i suoi problemi fondamentali, cioè:

1° Logorare il più possibile il nemico.

2° Risparmiare il più possibile i suoi uomini.

3° Adeguare l'industria bellica alle nuove esigenze produttive e immagazzinare le armi.

4° Formare tutto un esercito di riserva.

Tutte queste non sono considerazioni me personali, fatte al lume di un ragionamento affatto soggettivo: sono dati di fatto che in rapporto ai nostri lettori quale risultato di numerosi colloqui che ho avuto con varie personalità politiche e militari della capitale tedesca.

Nei circoli competenti berlinesi oggi si afferma che la crisi è stata superata per virtù di capi e di popolo, e che la Germania, risolti i suoi problemi, può guardare con fiducia il prossimo avvenire.

E che questa fiducia investa tutto il popolo, il quale ha risposto con entusiasmo all'appello della Patria, lo può constatare chi come me ha la fortuna di poter visitare la Germania in questi duri momenti.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e munizioni, ma occorreva anche provvedere a tutti i bisogni della vita quotidiana, a tutti i servizi pubblici, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di cultura, a tutti i servizi di istruzione, a tutti i servizi di assistenza, a tutti i servizi di igiene, a tutti i servizi di sanità, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di giustizia, a tutti i servizi di economia, a tutti i servizi di finanza, a tutti i servizi di lavoro, a tutti i servizi di trasporti, a tutti i servizi di comunicazioni, a tutti i servizi di informazione, a tutti i servizi di propaganda, a tutti i servizi di diplomazia, a tutti i servizi di relazioni esterne, a tutti i servizi di relazioni interne, a tutti i servizi di relazioni con il nemico, a tutti i servizi di relazioni con il popolo, a tutti i servizi di relazioni con la storia, a tutti i servizi di relazioni con il futuro.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e munizioni, ma occorreva anche provvedere a tutti i bisogni della vita quotidiana, a tutti i servizi pubblici, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di cultura, a tutti i servizi di istruzione, a tutti i servizi di assistenza, a tutti i servizi di igiene, a tutti i servizi di sanità, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di giustizia, a tutti i servizi di economia, a tutti i servizi di finanza, a tutti i servizi di lavoro, a tutti i servizi di trasporti, a tutti i servizi di comunicazioni, a tutti i servizi di informazione, a tutti i servizi di propaganda, a tutti i servizi di diplomazia, a tutti i servizi di relazioni esterne, a tutti i servizi di relazioni interne, a tutti i servizi di relazioni con il nemico, a tutti i servizi di relazioni con il popolo, a tutti i servizi di relazioni con la storia, a tutti i servizi di relazioni con il futuro.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e munizioni, ma occorreva anche provvedere a tutti i bisogni della vita quotidiana, a tutti i servizi pubblici, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di cultura, a tutti i servizi di istruzione, a tutti i servizi di assistenza, a tutti i servizi di igiene, a tutti i servizi di sanità, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di giustizia, a tutti i servizi di economia, a tutti i servizi di finanza, a tutti i servizi di lavoro, a tutti i servizi di trasporti, a tutti i servizi di comunicazioni, a tutti i servizi di informazione, a tutti i servizi di propaganda, a tutti i servizi di diplomazia, a tutti i servizi di relazioni esterne, a tutti i servizi di relazioni interne, a tutti i servizi di relazioni con il nemico, a tutti i servizi di relazioni con il popolo, a tutti i servizi di relazioni con la storia, a tutti i servizi di relazioni con il futuro.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e munizioni, ma occorreva anche provvedere a tutti i bisogni della vita quotidiana, a tutti i servizi pubblici, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di cultura, a tutti i servizi di istruzione, a tutti i servizi di assistenza, a tutti i servizi di igiene, a tutti i servizi di sanità, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di giustizia, a tutti i servizi di economia, a tutti i servizi di finanza, a tutti i servizi di lavoro, a tutti i servizi di trasporti, a tutti i servizi di comunicazioni, a tutti i servizi di informazione, a tutti i servizi di propaganda, a tutti i servizi di diplomazia, a tutti i servizi di relazioni esterne, a tutti i servizi di relazioni interne, a tutti i servizi di relazioni con il nemico, a tutti i servizi di relazioni con il popolo, a tutti i servizi di relazioni con la storia, a tutti i servizi di relazioni con il futuro.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e munizioni, ma occorreva anche provvedere a tutti i bisogni della vita quotidiana, a tutti i servizi pubblici, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di cultura, a tutti i servizi di istruzione, a tutti i servizi di assistenza, a tutti i servizi di igiene, a tutti i servizi di sanità, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di giustizia, a tutti i servizi di economia, a tutti i servizi di finanza, a tutti i servizi di lavoro, a tutti i servizi di trasporti, a tutti i servizi di comunicazioni, a tutti i servizi di informazione, a tutti i servizi di propaganda, a tutti i servizi di diplomazia, a tutti i servizi di relazioni esterne, a tutti i servizi di relazioni interne, a tutti i servizi di relazioni con il nemico, a tutti i servizi di relazioni con il popolo, a tutti i servizi di relazioni con la storia, a tutti i servizi di relazioni con il futuro.

Non bastava infatti soltanto produrre armi e munizioni, ma occorreva anche provvedere a tutti i bisogni della vita quotidiana, a tutti i servizi pubblici, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di cultura, a tutti i servizi di istruzione, a tutti i servizi di assistenza, a tutti i servizi di igiene, a tutti i servizi di sanità, a tutti i servizi di polizia, a tutti i servizi di giustizia, a tutti i servizi di economia, a tutti i servizi di finanza, a tutti i servizi di lavoro, a tutti i servizi di trasporti, a tutti i servizi di comunicazioni, a tutti i servizi di informazione, a tutti i servizi di propaganda, a tutti i servizi di diplomazia, a tutti i servizi di relazioni esterne, a tutti i servizi di relazioni interne, a tutti i servizi di relazioni con il nemico, a tutti i servizi di relazioni con il popolo, a tutti i servizi di relazioni con la storia, a tutti i servizi di relazioni con il futuro.

La prima determinazione fu quella di immettere sui vari fronti il minor numero possibile di nuove unità.

Oggi si può dire, ad onore del soldato tedesco, che la biennale eccelsa resistenza fu condotta, da quelle stesse armate che, nei primi tre anni di guerra, sbalordirono il mondo con le loro strepitose vittorie.

Allorché il pericolo si fece più grave, allorché le armate nemiche avanzarono, dall'est e dall'ovest ai confini del Reich, si rese necessaria la mobilitazione totale.

Occorreva svincolare dalle normali occupazioni tutti gli uomini ancora atti alle armi e costituire con questo nuovo grande unità.

Ed ecco le donne sostituire gli uomini nelle industrie, nell'agricoltura, nei servizi pubblici e, financo, nei servizi logistici militari.

Ecco la revisione degli « operai », la soppressione di alcune attività non indispensabili, quali compagnie di prosa e varietà, orchestre, associazioni sportive, la fusione dei giornali.

Ecco il richiamo alle armi degli impiegati governativi e parastatali idonei al servizio militare.

Furono creati i « granatieri del popolo ». Fu mobilitata tutta la Hitlerjugend.

E mentre donne vecchi e ragazzi accorrevano alle frontiere minacciate della Patria per crearsi tutto un sistema di opere difensive dislocate in profondità, veniva costituito un nuovo esercito, in brevissimo tempo, le cui unità sono ancora in continuo aumento e che stanno ultimando il loro periodo di addestramento, con armi nuove e potenti, in tutti i « lager » della Germania.

Ma ciò non bastava.

E allora nasce il « Volksturm ».

Nasce la « Milizia del popolo » destinata ad inquadrate i volontari, giovani ed anziani.

Coloro che, pur non avendo obblighi di leva e di lavoro, intendono dare ancora il proprio contributo alla Patria.

Sembra una cosa inverosimile. Eppure, subito dopo il bando del Feldmaresciallo, Himmler, i volontari accorsero a

centinaia di migliaia per essere arruolati nel « Volksturm ».

Nella zona Berlino, dopo una settimana dal bando, si registrarono un'affluenza di oltre 100.000 volontari.

I reparti, oggi, si aggiungono ancora ai reparti.

Qual è il compito della « milizia del popolo »?

È un compito puramente territoriale, un compito di polizia? Ha pure compiti militari?

Nella « milizia del popolo » accorrono volontari di ogni età: dal ragazzino di 15 anni, all'uomo anziano di 60.

L'arruolamento è volontario. Avviene per regioni. Ogni regione ha la sua « milizia popolare ».

Se le regioni sono lontane dal fronte, se esse sono minacciate dal nemico, il « Volksturm » interviene a fianco delle altre truppe per la difesa della propria terra.

Funziona cioè da truppa di riserva locale che si precipita là dove maggiore è il pericolo di sfondamento, o dove si siano già verificate delle infiltrazioni.

Se le regioni sono lontane dal fronte e allora il « Volksturm » funziona da riserva strategica e assolve contemporaneamente anche compiti di polizia nel retrofronte.

La milizia del popolo è armata potentemente. Ha i suoi reparti d'assalto, i suoi reparti cavaratori, le sue artiglierie, e i suoi reparti anti-aerei.

Il periodo di addestramento dura appena quattro settimane e si effettua in appositi « lager ».

Qui i volontari ricevono le armi nuove, da non confondersi con le « armi antiche ». Le armi così naturali ma che sono state ulteriormente potenziate, qui si addestrano secondo nuovi sistemi e nuove leggi di guerra.

Ultimato il periodo istruttivo, le unità ritornano alle proprie regioni, in attesa di entrare in azione.

In tal modo la Germania può oggi contare, oltre alle riserve normali, numerose nuove grandi unità, equipaggiate e armate di tutto punto, che, al momento opportuno, saranno lanciate allo sfruttamento del successo.

A quando ciò, interogheranno i nostri lettori.

Si può prevedere vicino quel giorno dell'offensiva alleata in atto e la più gran data di tutta la guerra.

Gli « alleati » la chiamano « l'offensiva definitiva », l'offensiva che dovrà piegare in ginocchio la Germania.

Ma la Germania è tranquilla. Come sempre. E come sempre il suo popolo, i suoi soldati, non perdono il controllo dei nervi.

Non noi pensiamo che sia davvero l'offensiva definitiva, l'ultima offensiva alleata.

Fallita questa, com'è certo che fallirà, gli « alleati » si troveranno col fiato corto, sfiabiti, depauperati e inerti.

Già la « V » è incominciata a battere anche le zone dell'indomata retroffronte nemico.

Altre armi saranno immesse in questa gigantesca battaglia. Il resto verrà da sé.

E in questo resto avrà una parte importantissima il « Volksturm », la « milizia del popolo » che ha dimostrato di quanto sia ancora capace la volontà di vittoria di un popolo ma come ogni detto deve essere considerato e del rispetto del mondo.

UMBERTO BRUZZESE



Sentinella italiana sul Baltico. (foto Tosello)

Sentinella italiana sul Baltico. (foto Tosello)

Quelli del "Columbus"

LA GUERRA  
DEL MARE

TEATRINO



Tra le due sponde del Collo di Messico, in quel mare ancora popolato di fantasma e pirati agitato da un residuo di ciclone, giravamo da dodici ore. Passavamo e ripassavamo dinanzi all'imboccatura del porto di Vera Cruz, ma senza poter entrare. La terra ci appiava a pochi chilometri e vedevamo netta la torre mozza del castello spagnolo. Poi verso sera il vento cadde. Ed entrammo nel porto, né fu facile impresa perché la rada è tutta popolata di rottami di navi naufragate. Procedemmo lentamente. Molte navi alla fonda, e alla destra ce n'erano tre legate a terra da tutto un groviglio di cavi. Sul ponte stava ammirando le sagome di due chiese, le case basse, i muri slabbrati, quando da bordo della più grande delle tre navi, mentre la nostra bandiera saliva, si levò alto un grido.

— Viva l'Italia! Viva Mussolini!  
Si può essere corazzati contro tutte le emozioni, assicurati contro tutti i sentimentalismi, ma certe arida, inattesa, a tante decine di migliaia di miglia dalla patria, vi risuonano in cuore. Da bordo della nave un gruppo di uomini gesticola, e, ripetute il grido. Rispondemmo e divenne più sonoro nell'eco della rada.

— Viva l'Italia!  
Il pilota, che andava ordinando la complicata manovra di ormeggio, al timoniere ed all'ufficiale di guardia spiegò.

— Sono navi tedesche internate. Ed allora, noi, rispondemmo spontaneamente.

— Viva la Germania, viva Hitler!

Le navi, nei porti, all'ormeggio, sono fritti, per l'immobilità che le fa inertì. Ma le navi tedesche sono prattive il "Columbus", grande, moderno, capace di fiutare venti nodi all'ora, inceppato dalle corle e dalle ancore faceva pena.

Più tardi, sono salito a bordo del "Columbus". Era un pericolo meno. Seicento e più uomini, seicento persone, fatte per la vita in mare, erano strette nella loro prigione galleggiante. Magnifica la nave! Ordine a bordo, odore di vernice, lucernate di ottone, disciplinata cordialità per il viaggiatore italiano. Il capitano W. Thahne, mi accolse quasi con riconoscenza.

— Sicte il primo visitatore venuto d'Europa, che riceviamo dopo 50 giorni d'isolamento.

Ed aggiunse:

— E poi, siete un alleato.

Altro, quadrato, forte, con gli occhi dello stesso azzurro freddo del mar Baltico mi ha interrogato, mi ha confidato la sua pena, ed ha concluso:

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

to d'Europa, che riceviamo dopo 50 giorni d'isolamento.

Ed aggiunse:

— E poi, siete un alleato.

Altro, quadrato, forte, con gli occhi dello stesso azzurro freddo del mar Baltico mi ha interrogato, mi ha confidato la sua pena, ed ha concluso:

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

— Non vi sembra una tragedia irrimediabile essere fermi quando il nostro posto sarebbe al combattimento?

Non seppi cosa rispondergli. Ed egli continuò:

— Questa è la morte lenta, triste senza gioia, dolorosa ed esasperante.

Ed un giovane marinaio, un addetto, quasi, mi disse:

— E noi dovremmo restare qui, per mesi mesi per anni, forse, sino alla fine della guerra, mentre gli altri combattono? No.

Non erano rassegnati.

E lo hanno dimostrato poco dopo.

Una bella mattina sparirono, per miracolo, ed erano seicento, con la loro nave. Ufficiali, uomini di equipaggio e donne, si anche donne, perché le infermiere, le cameriere di bordo del grande transatlantico, si rifiutarono di sbarcare.

Non vogliamo seguire la sorte della nave.

Ed il comandante non si contentò di tentare di portare la nave in Germania. Era pericoloso già forzare il blocco, ma egli volle recare in patria un carico prezioso, il più pericoloso dei carichi. Il "Columbus" non era una nave petrolifera, ma un bastimento per ricchi i fusti del carburante per aeroplani furono messi dovunque, nei saloni dorati, nelle passeggiate, nella sala da pranzo, vasta come una cattedrale, nella stiva. Ad ogni passo gli uomini si trovavano a contatto con il pericoloso carburante.

Un'impudenza e tutti sarebbero saltati in aria. Ma nessuno pensava al pericolo! Per diciotto giorni nessuno fumò a bordo... Era una privazione terribile per uomini in navigazione, ma tutti l'accettarono, sorridendo.

In Vera Cruz si iniziò il viaggio. La costa americana è lunga e facile gli incontri con navi nemiche provenienti dalla Giamaica, da Trinidad, da Dakar.

Prima della partenza, il comandante aveva radunato l'equipaggio ed aveva detto:

— Incontriamo il nemico, prima di essere presi, ci faremo saltare.

— Viva la Germania!

È la navigazione fu ripiena per le rotte più difficili, e così passarono due settimane. S'era fatto buon cammino, ma una mattina, allo squarciarsi della nebbia, apparve improvvisamente all'orizzonte, la sagoma di un grosso incrociatore inglese. Il caso, alle volte, è avverso anche all'eroe.

Non c'era possibilità di scampo. La nave nemica aveva già messa la prua verso sul "Columbus".

Palidissimo, il comandante ordinò:

— Ai vostri posti, mettetevi in acqua le imbarcazioni!

Con le cinture di salvataggio serrate, gli uomini mettono in acqua le imbarcazioni. Altri accendono le micce. Tutte le manovre si svolgono con calma. Alcuni marinai cantano gli inni della Patria. Il rogo immenso si accende sul mare.

Uno squarcio alla nave che brucia, ed il ritmico battere dei remi.

Poi un'esplosione. La nave britannica, prudente, si arresta. Un incrociatore americano sopravviene e raccoglie i naufraghi, non tutti, perché cinquantatré, dei seicento, mancarono all'appello, si erano volontariamente sacrificati per non far cadere in mano al nemico la bella nave.

Ma il ricordo, inceppato a Vera Cruz, disse la voce del comandante:

— Viva l'Italia! Noi siamo alleati!

Quelli uomini potevano restare al sicuro. Non avrebbero mancato né all'onore, né all'onore. Hanno al loro dovere, ne all'onore. Hanno preferito il rischio, hanno veduto il sacrificio dei loro. Il sacrificio dei marinai del "Columbus", inermi, lanciati contro il nemico fortissimo, meritebbe di essere cantato da un poeta!

Deveva un ufficiale del "Columbus" al camerata italiano.

La guerra sarà dura ma noi vinceremo.

E guardava la bandiera della sua Patria!

Vinceremo e gli eroi della bella nave, salta per non cadere nelle mani del nemico, proprio dove il comandante Grossi fece inaschire due navi da battaglia americane, come gli altri dei nostri sottomarini, hanno fatto ancora magnifica la certezza con il loro sacrificio.

— Viva l'Italia! Noi siamo alleati!

Quelli uomini potevano restare al sicuro. Non avrebbero mancato né all'onore, né all'onore. Hanno al loro dovere, ne all'onore. Hanno preferito il rischio, hanno veduto il sacrificio dei loro. Il sacrificio dei marinai del "Columbus", inermi, lanciati contro il nemico fortissimo, meritebbe di essere cantato da un poeta!

Deveva un ufficiale del "Columbus" al camerata italiano.

La guerra sarà dura ma noi vinceremo.

E guardava la bandiera della sua Patria!

Vinceremo e gli eroi della bella nave, salta per non cadere nelle mani del nemico, proprio dove il comandante Grossi fece inaschire due navi da battaglia americane, come gli altri dei nostri sottomarini, hanno fatto ancora magnifica la certezza con il loro sacrificio.

— Viva l'Italia! Noi siamo alleati!

Quelli uomini potevano restare al sicuro. Non avrebbero mancato né all'onore, né all'onore. Hanno al loro dovere, ne all'onore. Hanno preferito il rischio, hanno veduto il sacrificio dei loro. Il sacrificio dei marinai del "Columbus", inermi, lanciati contro il nemico fortissimo, meritebbe di essere cantato da un poeta!

Deveva un ufficiale del "Columbus" al camerata italiano.

La guerra sarà dura ma noi vinceremo.

E guardava la bandiera della sua Patria!

Vinceremo e gli eroi della bella nave, salta per non cadere nelle mani del nemico, proprio dove il comandante Grossi fece inaschire due navi da battaglia americane, come gli altri dei nostri sottomarini, hanno fatto ancora magnifica la certezza con il loro sacrificio.

GUSTAVO TRAGLIA

## Vigilia di battaglia



In attesa di spiccare il volo per contrastare il cielo ai "giunglers" dell'Eritrea, un nostro Macchi 205 viene messo a punto, (Foto Lucio Migliorini)

— Alberto Bergami, il dinamico direttore de "Il Giornale d'Italia" fino al 1925 e durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio a baje di stato d'assedio e di conflitto, ha fondato un nuovo partito: il partito di concentrazione democratico liberale.

— E che vogliono concentrare se già sono tanto pochi?

— Pochi, ma buoni, — sembra abbia detto Bergami.

— Gli buoni a tutto fare!

— I comunisti chiedono a gran voce una profonda epurazione dell'esercito regio.

— Il quale si è già epurato da sé i traditori, a sud, i soldati d'onore, qui, con noi.

— La mattina dell'11 novembre, rappresentante degli eserciti alleati combattenti in Italia, sono saliti in palata innanzi all'Altare della Patria, in piazza Venezia a Roma.

— All'Altare della Patria? E cosa avevano in comune, quei signori, con l'Altare della nostra Patria?

— Seicento. Giordano La Guardia Roosevelt sarebbe un vero e sicuro amico degli italiani.

— Be'! meglio un nemico come Churchill che un amico come Roosevelt!

— Per l'anniversario della defunta indipendenza polacca, è stata celebrata a Roma una messa solenne di ringraziamento.

— Ringraziamento a chi? a Churchill o a Stalin?

— A tutti e due. La sera, poi, l'Ambasciatore polacco ha offerto un grande ricevimento.

— E si è ballato?

— Altro che Danzica fino a notte inoltrata.

GAETANO ANOCI



Avevano promesso il pane bianco, sinonimo e simbolo di un benessere mai raggiunto. Hanno portato la sifilide e la fame. Nel doloroso documento fotografico che pubblichiamo, si vedono bimbi e donne napoletane assiepati dinanzi ad una panetteria di via Chiaia; ore ed ore di attesa per un tozzo di pane nerissimo, condito dal disprezzo dell'invosatore che interviene per impedire agli affamati di prendere d'assalto il negozio, come faceva la plebe all'epoca di Masaniello. La fotografia è tolta dalla rivista americana «Callier's».

(Nostro servizio fotografico speciale)

## Napoli dei bei tempi

### Se fanno na zuppetella ch' 'e taralle int'a ll'acqua 'e mare...

« Ogni mercoledì io vengo a Napoli », mi scriveva qualche anno fa un amico trapanese nel settembre. « C'è un viaggio ideale verso la nostra incantevole città senza muoversi di casa (stando accanto alla radio ad ascoltare Ernesto Murolo ».

Chi non rammenta, infatti, quei graziosi « quadretti » napoletani che il delicato poeta presentava al microfono dell'Eiar per la delizia dei radio-ascoltatori? Egli ci parlava della poesia e dell'arte napoletane, degli usi e costumi del popolo, degli antichi monumenti, delle piazze e delle strade dei rioni popolari, ma soprattutto di Posillipo di cui, in ogni epoca della sua vita, aveva subito un particolare fascino.

Posillipo ebbe in Ernesto Murolo il suo poeta ed il suo cantore. I suoi versi hanno qualcosa delle tinte di Inchi e di Dalbono: vivezza di tinte, azzurrità di cieli, fantasia maggiore di tramonti, come per magico effetto, dalle tele di questi pittori alla poesia di Murolo. Molto opportunamente un critico che se ne intendeva scrive: « Se Murolo sapeva dipingere come scrive, l'arte della pittura napoletana varrebbe tanti capolavori in più ».

Ricordate com'egli descrive in « Napoli es se ne va » il ritorno in barca da una gita di una comitiva di buontemponi e com'è reso vivo il gesto delle ragazze che, spingendosi dalla barca ed immergendo le mani nell'acqua,

Se fanno na zuppetella — Ch' 'e taralle int'a ll'acqua 'e mare...

Murolo esordì giovanissimo in giornalismo quale cronista del « Mattino » e collaborò assiduamente al famoso giornale umoristico « Monsignor Perelli » con Pittore Maroni, Ugo Ricci, Guglielmo Torelli e Rocco Galderi. Ricercato per convegni mondani, brillante nella conversazione, profondo conoscitore della psicologia e della sensibilità del popolo, scrisse una collana di sonetti che gli dettero adeguata e meritata notorietà. In alcuni di questi sonetti, di carattere patriottico, pubblicati durante l'ultima guerra mondiale, esaltò il valor ed il sacrificio dei combattenti, il dolore delle madri, le gloriose mutilazioni, come deplorò e condannò l'ignavia ed i mormorii di quella che, anche allora, facevano strategia dinanzi ai tavoli dei caffè.

Ernesto Murolo ha prodotto anche per il teatro: « Giovannino o la morte », tratto da una novella di Maupassant, « Signorine », « Addin mia bella Napoli », « Gente

nostra » ed altri suoi lavori, hanno riscosso il plauso di difficili platee. Per il teatro fondò e diresse una compagnia d'Arte Napoletana che, con Mariella Gioia e Genaro Pantalena offrì al pubblico dei più accreditati teatri di prosa d'Italia la sua produzione e quella di Salvatore di Giacomo e di Libero Bovio. Successivamente si mise a capo di una compagnia folcloristica che portò la poesia canora di Napoli a Milano, a San Remo ed anche nella Svizzera romanda, ovunque, lusinghieri successi.

Ma queste non furono che parentesi della sua attività artistica in quanto Murolo era identificato dai napoletani soprattutto quale autore di canzoni che visificarono le indimenticabili feste canore di Piedigrotta e rallegrarono il genuino popolo napoletano. Egli amava appassionatamente il mare. Ecco perché dimorava sulla collina del Vomero dalla quale poteva ammirare sempre e descrivere positivamente, tutta la visione della riviera partenopea da Torre del Greco alla punta di Posillipo, seguendo con lo sguardo le barche pescherecce incrociate, all'alba o al tramonto, le acque del golfo. Questo spettacolo, sempre uguale ma sempre mutevole gli ispirò una delle più belle canzoni, quella che dice:

Pescatore d'o mare e Pusilleco — C'ogno notte me senti 'e casta...

Anche al Vomero volle dedicare un suo « quadretto ». Alla collina vumetese a fatta p'è nammurate » e che gli fece cantare:

Rote d'o Munasterio e San Martino — Logge cà ncelo friscate usate...

E morì sul Vomero, a cento passi dal « Munasterio » della sua canzone. Nell'immensa della fine volle schiuse le vetrate del balcone sul golfo incantato, volle rivedere il mare di Posillipo, il suo mare.

Forse avrebbe voluto anche ascoltare un'orchestrina ed un coro che gli cantassero per l'ultima volta e solo per lui, suoner un tripido ascolto:

Neopp'o Capo e Pusilleco addurato — Addò tu care te ne gghinno 'e casta

CARLO CLAVERINI

18

Al km. 21 della "pista rossa"

# MIRIELLA STRACIÙ O'IL VELLUTU O' VILLU DELLA NOTTE

Sul quadro luminoso, in auditorio, si accende la parola e trasmissione. La donna guarda verso il petto della regia e quando l'uomo col camice bianco le dice cenno con la mano, si avvicina di più al microfono e annuncia: « L'Orchestra Cerchi inizia il suo programma con una novità di Orteni: "E' caduta una stella" ».

Subito risuonano le prime note al pianoforte, l'uomo suona tenendo gli occhi chiusi. Le sue mani scorrono sulla tastiera ora lievi come se accarezzassero la testa di un bimbo, ed ora violente ed impetuose, battendo i tasti con la disperazione di un marciante che lanci l'« S.O.S. ».

Mario Orteni, con gli occhi chiusi, suona la sua canzone. La canzone nata sotto il cielo di Ri-Aiemini in una notte di stelle e di malinconia.

Da tre giorni il suo battaglione era passato in retrovia. Occorreva riparare d'urgenza alcuni carri colpiti nell'ultimo scontro con una formazione corazzata americana. Siamo, Orteni, quella notte, sdraiato nella sabbia vicino alla sua tenda, fantasticando. Poco distante da lui Arnoldi, il suo pilota, armeggiava intorno ad un "Primus", rinvenuto chissà dove. « Quando l'aereo riparato potremo scaldarci il te da noi, signor tenente », aveva detto, e si era messo allegramente al lavoro. Fu allora che una stella cadente stracò con un sole di fuoco il velluto violetto della notte. Orteni piaceva come ammemorato e solo più feraci si accorse di aver subito pensato a Miriella. Miriella, quanto tempo era passato? Ricordava solo due occhi d'un celeste chiaro, indefinibile come il cielo di primavera. Aveva pensato subito a lei, vedendo cadere la stella e quasi insensibilmente, magicamente, quel dramblerio di lei si era tradotto in ritmo musicale. Arnoldi aveva smesso di affrettare col « Primus » e lo accoltava improvvisare su una piccola

armonica; ad un tratto balzò via e ritornò con due fogli e con un arnese che gli servì per tracciare dei rudimentali pentagrammi. « E' troppo bello! », disse poi. « Se non scriverete il motivo, finirete col dimenticarvelo, come al solito ».

\*\*\*

E' nata così la canzone che Orteni suona ora, con gli occhi chiusi, premendo le paterbre come se dentro gli brucino delle lagrime che non si sanno o non si vogliono piangere. Ha pregeto la testa sul petto e sembra ascolti la melodia che nasce dalle sue mani. Egli ascolta invece parole lontane, magiche, e lui soltanto manifesta. Parole perdute nel tempo che riaffiorano come bolle di metano sullo stagno del passato. Parole che vengono da lontananze insondabili, senza ritorni e senza echi. Egli ascolta delle parole non più umane del suo pilota, rimasto laggiù per l'eternità, vicino al « loro » carro schiantato in un epico contrattacco, al chilometro ventuno della « pista rossa ».

L'annunciatrice guarda il volto dell'uomo che suona. Rabbuiata, senza capire. Essa non può infatti sapere che la « novità » che Orteni lancia stasera è la canzone nata sotto il cielo di Ri-Aiemini in una notte di stelle e di nostalgia. Essa non può sapere che in una fascia di Orteni c'è una lettera che dice:

« Sono la tua mamma, e la mamma di lui che tu preghi - piacere tanto, quella canzone, a mio figlio. Ne ha scritto tante volte nelle sue lettere. Vorrei sentirlo anch'io, suona, se è possibile, ma sembrerà di averlo ancora vicino come allora ».

Ecco perché stasera Orteni suona ascoltando le parole non più umane del suo pilota e tiene gli occhi chiusi, stringendo le paterbre con disperata energia.

Occhi chiusi, disperatamente.

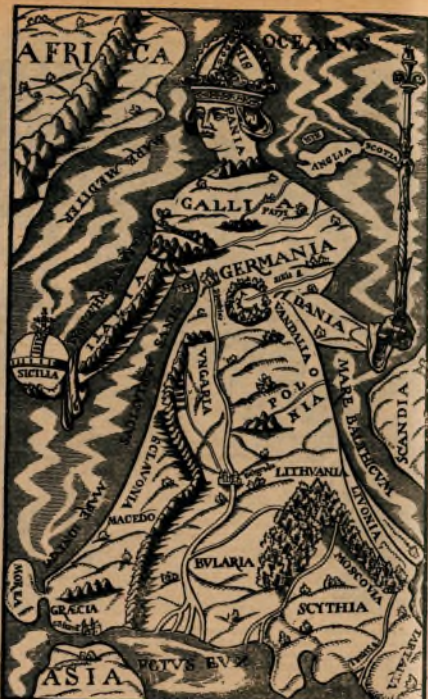
Per non piangere.

LEO FORSÌ

## La lotta in Curlandia

Reporti corazzati germanici fanno il loro ingresso in alcuni villaggi che, per ragioni tattiche, erano stati precedentemente evacuati dalla Wehrmacht.

(foto P.A.Z. in esclusiva per Segnale Radio)



Per riconoscere questa carta geografica a figura umana basterà rievocare una comune carta d'Europa in modo da avere l'Occidente in alto e l'Oriente in basso.

Si scorgeranno allora i singoli Paesi press' a poco nella loro reale configurazione e si potrà comprendere come l'ariata abbia potuto trovare nel continente e nelle isole principali gli elementi per il suo singolare disegno.

Questa carta, che risale circa al 1550, vuole raffigurare evidentemente l'Imperatore Carlo V in veste di dominatore dell'Europa; supposto non rafforzato dal fatto che appunto la Spagna ne ferma la testa cinta dalla corona imperiale.

La storia del grande imperatore, del resto, spiega e giustifica il pensiero dello sconosciuto cartografo.

L'autorità di Carlo V, per un certo tempo si estese, in effetto, sulla Europa intera e si può dire anzi che ebbe a dominare a suo talento questa parte del mondo. La Spagna e la Germania si riconobbero dapprima per legittimo sovrano; essendosi fatto coronare, dopo il Trattato di Cambrai (1529) re di Lombardia, l'imperatore dei romani, ebbe con l'Italia Cosimè Solimano a ritru-

rarsi e poté in tal modo considerarsi vincitore della Turchia. Infine, fatto prigioniero Francesco I nel 1525 alla battaglia di Pavia, invase buona parte della Francia.

L'Africa di cui si scorge un lato, ricorda la gloriosa spedizione contro il Barbarossa intrapresa nel 1517, e con la quale Carlo V, conquistata Tunisi, restituì la libertà a 20.000 schiavi cristiani. L'Inghilterra è legata allo scettro della figura imperiale a ricordo della alleanza contrattata fra Carlo V ed Enrico VIII.

Questo genere di raffigurazioni si sono, del resto, ripetute in differenti epoche e variati modi. Gli scoldisti storici della Russia riferiscono di una statua di neve di colossali proporzioni, elevata a Mosca e di cui disopuerggi portavano il nome delle singole provincie dell'immenso impero moscovita. La figura sembrava durare fino ai primi tempi della primavera.

Per quanto di maggior durata, l'impero spagnolo non ebbe fine più felice. Ancora vivente, Carlo V vide la sua costruzione fondersi come neve al sole e gli fu possibile prevederle la durata.

FAUSTO BIANCOLI



BEETHOVEN A ROSSINI

# SOPRATTUTTO SONETE MOLTE COSE COME "BARBIERE"

Rossini ammirò Beethoven sino all'adorazione. Già che è ipsegitismo perché Rossini era Rossini e Beethoven era Beethoven. Le prime cose che l'autore del «Barbiere» aveva avuto occasione di conoscere del divino sordo di Bonn — qualche quartetto e qualche pezzo di pianoforte — erano bastate a dettare nel sentimento del genitore l'ammirazione di cui diranno, ammirazione che divenne adorazione, quando a Firenze, dove egli era venuto per l'andata in scena dello «Zelmira», ebbe ad udire l'«Eroica». «Quella musica mi stralò», — non esitò a dichiarare Rossini — «ed al primo momento che l'udii non ebbi altro desiderio che quello di conoscere il divino artefice di tale meraviglia. Oh! potrei avvicinare anche una sola volta!».

La stessa ansia per la prossima uscita in scena della sua «Zelmira» e dell'accoglienza che le avrebbe fatta si venivano passando per lui in seconda linea. Una sola cosa era quella che gli stava veramente a cuore: avvicinare, conoscere il più grande musicista del mondo. Il Salieri, che era stato il marito di Beethoven e di Schubert, avrebbe potuto aiutarlo per il raggiungimento del suo desiderio. Ed ecco il Rossini andare in cerca di Salieri. Quasi che ben conosceva il carattere di Beethoven, non tirò lì per il mio scudo la cosa, ma seppe scegliere ciò che si poteva fare: affidare, cioè, il voto di Rossini al poeta Carpani più di qualunque altro nelle grazie dell'autore delle «Nove Sinfonie». Ed il Carpani riuscì infatti a fare l'incontro di Rossini con Beethoven.

Se invece fummo visita del grande Maestro italiano al grande Maestro tedesco, sono stati posti in giro gli aneddoti più vari e di essi sono state dette le versioni più differenti. Ma noi ci serviamo delle parole stesse con cui il Rossini disse di quella visita a Riccardo Wagner, quali furono raccolte e fedelmente trascritte dal Michale, presente all'incontro. Versione che è suffragata dall'originaria lettera del Rodovitch sulla sua ampia e portolaboriosa vita di Rossini, l'opera più importante finora scritta sul Cigno di Pommern.

Dopo aver detto della grande pena di cui sentì stringersi il cuore nel vedere le scote che conducevano al mistero abituro del grandissimo artista, così disse il Rossini: «Quando io e il Carpani penetrammo nella stanza del Maestro, questi era curvo sopra alcune buste di stampe che egli andava correggendo. Oh! quello che promi quando, levando il capo dalle sue curve, egli ci guardò, salutandoci. Tutti i ritratti gli somigliano, ma nessun artista potei mai, né potrà mai ritornare la tristezza indecifrabile della sua fisionomia. Sotto alle folte sopracciglia brillavano come fari due occhi, che sebbene piccoli, sembravano volare tra i capelli. Oh! la voce dolce sebbene un po' celata quando mi disse:

BEETHOVEN

— Ah! Rossini, siete l'autore del «Barbiere». Me ne congratulo & un'opera eccellente, l'ho letta a mi ha fatto piacere. Sino a che esisterà l'opera italiana, sarà veramente rappresentata. Non cercate mai di far altro che l'opera buffa. Sarebbe utile forzare il dramma, creando lavori di altro genere.

A quel punto, il Carpani sentì il bisogno di intervenire e, scrivendo, fece notare al Beethoven che oltre l'opera buffa il Rossini non può di suo attivo una grande quantità di opere serie: fra le altre il «Tancredi», il «Diavolo» e il «Mosè» che egli s'era fatto promettere di scrivergli.

«Diavolo, le ha guardate — riprese il Maestro. — Ma, credete a me, l'opera seria non va colla natura degli italiani. Nell'opera buffa, nessuno potrà mai eguagliarli. Va le sette predomina della lingua e dalla tempera nostra. Vedete Camargo? Quanto è superiore la parte comica al resto. In stato perplesso. Certo noi italiani tenete in gran conto la musica religiosa, lo so. E non che nel suo «Sibidi» — sono meravigliosi di sentimento, ma quale distanza dal suo vero capolavoro! La terza parte non è che una sola risposta: «Oh! non sono un infelice!».

Fin il Maestro, come per sottrarmi alla tristezza della sua fraon, volò che gli dicessi dei teatri italiani, dai nuovi cantoni, della fortuna delle opere di Mozart in Italia e, informandomi della sua «Zelmira», per la quale mi fece gli auguri più vivi, mi chiese se ero soddisfatto della compagnia che l'«Eroica» seguiva. Il colloquio era finito. Il grande Maestro si lasciò in piedi e mi accompagnò alla porta e nello stringermi per l'ultima volta le mani, ripeté: — «Soprattutto curate di scrivere molte cose come il nostro «Barbiere».

NINO ALBERTI

I soldati del Mikado osservano rigidamente la nobilissima tradizione di conservare le ceneri del camerata Caduto, come la dimostrò questa lancia nipponica che tiene sospeso al collo, con una staffa bianca, il tutto arcaicamente contenute le ceneri. Qualche differenza tra la vamp americana che sfoggia il tagliaceneri costruito con la tibia di un soldato giapponese «lavorata» dal suo «gangster» e questi soldati!

# Bizzarrie dell'ultimo viaggio

Dicono che la carezza di legni pregiati, legni d'agra, come si chiamano, impaati anche quelli, insostituibilmente dalla guerra, sia per prosciacciare imbarazzi alle sortite d'esercizio; quelle che apprezzano «l'ultimo patto», il «palustre di legna», «l'abito che non piglia pieghe» e, insomma, le quattro cose, più o meno adatte, tra le quali conviene un o l'altro che ognuno cerca la pace definitiva. Tra i ritorni che parlano oggi in tante parti del mondo il peso di metter d'accordo la pochezza delle sbarbe con la vestiti del bignone, ve ne sarebbe taluno che ha premeditato di suggerir restrizioni (tesoro, punti, contingentamento) anche in quel settore.

Una simile andata a vivere una di quelle «sartorie» di certe la maggiore del mondo, perché monopolizzare nella più popolosa città italiana e a servizio del Comune, che prevede dispendiosamente, per suo tramite, a «vestire» per l'ultima volta i suoi cittadini, sottraendosi così alle complicazioni della concorrenza e all'imbarazzo della scelta. Senza insegnare ribaltoni etichette vetrine o alcunché di simile, ha sede in una via tranquilla, poco frequentata; occupa un vasto edificio n°1, da cima a fondo, falegnameria; attrezzature modernissime, macchinari col silenziosità, immensi magazzini per le stoffe; come dire, la stoffa.

L'avevamo visitato in tempo d'auge, quando tutto vi spirava abbondanza, quando si lavorava di buco basso, e proprio così, alleggerito. Oggi anche lì, è squallida, penuria, vuoto. Manca questo o quello, bisogna arrangiarsi col legno o coi chiodi, non si sa come fare. Il magazzino principale degli «abiti fatti» è una vestigia di taglio per almeno a larghezza e materia prima le abete o larice o noce e accenti bronzi, decorazioni orate e intere, lino e velluti; già trionfalmente spulzato, è appena occupato per un terzo: una vera melanconia. Ma il «sesso» — glielo come tutti quelli che ha commercio con la grande Inevocabile — è ancora quello di prima: garbatissimo uomo, pacato nell'andare, sorridente, che accompagna con compiacenza curioso a passare in rassegna il suo «campionario» arrandandosi coi gesti e con le parole non più soltanto di deducersi ad una bisogna così ineluttabile, ma anche, che la sua attività non rifugia ora come in passato.

Ah, il passato. La voce con tenerezza nostalgica. Il passato di quando l'ultimo viaggio è sempre un viag-

gio a modino (per dicitò non dire: di piacere; ed allora si scivola anche nella sua «cartata» e si taglia senza guardare al continente e si curva a punti fitti. E poi ogni tanto s'erano avvenimenti importantissimi, come la «spagnola» che assunse un magazzino, che subiva, peraltro, si riempivano. Allora le «cartate» esercitate anche il noleggio dei forni tutti di una signora dipinta, che i familiari d'avevano assolutamente sul carro a diavolo a portare a mano ai dolenti per rendere onore al povero viaggiatore. E proseguiva, allora, la società che faceva pagare ai suoi venti «centimi al mese, garantendo a ciascuno un fazzoletto di fochi: godoltrape dorate sui cavalli, occhio arcaico, bandiera di soldati indefinibili, e studi di compare che la terra andavano a fare i tramognini. E per ogni viaggio accompagnamento di musica, persino all'estero, se il buontempe non aveva disposto così e bisognava, naturalmente, contentarlo. E la più celebre banda si chiamava, seriamente, del «carriante», perché si presumeva, che i suonatori si portarono sempre dietro quello strumento per adoperarlo nel caso che il viaggiatore e esagerato gli elan gridi orpiziani, sorgesse di tra le sue a dar segno di volerla svignare.

Allora folte schiere di bimbi bimbi venuti si rammentavano sempre se il viaggio era di una come loro; e appena fuori della stazione d'arrivo, trovavano pronti i garofani del pasticcere con guarniere come di dadi, ma che erano downe andate in fasce un angioleto era leggero tenero, a bocca dolce. E per gli additi c'era l'acqua nell'acqua turbariana, riempita di reducti accoppiati pariani, invitati ad innegare l'amor nero in genere bevute fatto, a capisce, ricordando tra riso e pianto la buona prima che non tornava più.

Allora s'erano gli uomini specializzati invariati di concludere il viaggio con la emissione di stanniani, essendo davvero indispensabile per un proterito guaiolingo e se ne andava, senza che nessuno gli offrisse l'orato e comunione saluto. Ed erano sempre pronti ad accorrere, quando i granti neri e bombetta, all'appello di certe «leccate» che erano in lava se non «lo avevano mai visto né conosciute? Bastava sapere che aveva visto un certo tenente, e per questa sua ragione era caritate, era a lacerato. Era stato così semplice, così insonno, così ininterrotto. Non per queste diffe-

CRUS

MVE

# Carnevale Romano

## CARNEVALE ROMANO

Le notizie da Roma ci informano che con un notevole anticipo, e in mancanza di pane, è offerto ai romani un carnevale fantastico. Bonomi dimissioni, tutti i partiti si sono abbandonati ad una strepitosa gazzarra. Mentre la mortalità dei bimbi aumenta in cifre spaventevoli, mentre i giornali inglesi denunciano che a Napoli 5000 bambini, al di sotto dei 15 anni, sono malate di lui, l'unica preoccupazione dei cosiddetti seguaci della libertà è quella di impadronirsi del potere. Nella divertente epopea del Manicovaccio passato, quando Giulio giovava a suo volere beneficio con partiti e gruppi, si parlava di assalto alle diligenza ministeriale.

Oggi l'assalto è ancor più temetuosissimo. In verità il famoso Comitato che comprendeva i partiti antifascisti è diviso in due gruppi uno contro l'altro armato. Di fronte alle richieste nettamente rivoluzionarie dei socialisti, dei comunisti e degli estremisti della democrazia cristiana, si sono sollevati i conservatori ed i liberali. I socialisti accusano questi ultimi gruppi di voler fare della reazione. Evidentemente c'è chi manovra i fili delle diverse marionette.

La monarchia, ormai condannata da tutto il popolo italiano, tenta un disperato salvataggio, mobilita tutti i suoi scarsi amici, poggia verso l'Inghilterra, fa comprendere che il ministro Eden sarebbe favorevole al mantenimento dei Carignano, riesce a far nominare ambasciatore a Mosca, ed gradimento di Stalin, quello stesso Conte Accornero che organizzò per la Costa, con l'aiuto del giudaismo e delle logge massoniche il complotto del 25 luglio ed il tradimento dell'8 settembre. E l'aveva, con lui in maniera speciale sull'appoggio della massoneria di cui egli riveste il grado di gran maestro, sia pure ad onore, nonostante per lunghi anni sia stato fortemente nei ruoli della nefasta organizzazione internazionale.

Abbiamo sotto mano un certo numero di giornali romani nei quali, con titoli vistosi e con abbandonati neretti, si discute appunto dello svolgimento della crisi. C'è da morire di nausea! Tutto le vecchie frasi fatte ritornano dopo un oblio di vent'anni.

Quali saranno gli sviluppi del carnevale romano poco importa. Ma non crediamo che il popolo di Roma sia molto contento di queste carnavalesche, preoccupate com'è delle sue necessità di pane e di lavoro. Le frasi le più avvincenti delle sirene democratiche non possono fargli dimenticare un passato ancora vivo. I confronti col fascismo, con l'ordine, col benessere da esso creato, non saranno certo a vantaggio degli attuali partiti in gioco.

La libertà è una bella cosa ma c'è anche un vecchio detto: « Dove meno comanda, tutti sono padroni, ma, nello stesso tempo, tutti sono schiavi ».

T.

# note religiose

## Lunedì 11 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35
- 12: Radio giornale economico finanziario
- 12,10: Settimo azzurro
- 12,25: Comunicati spettacolari.
- 12,30: Musica sinfonica
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Complessi diretti dal maestro Ortuso.
- 13,40: Insieme - Complessi diretti dal maestro Grippi
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato
- 16: Concerto del violoncellista Giuseppe Ferrari, al pianoforte Renato Russo.
- 16,25: Canzoni di ieri e di oggi.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico. Critico letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: 1 cinque minuti del radiocorico
- 19,10 (circa): Quartetto vagabondo - Complessi diretti dal maestro Balocco
- 19,30: Banda della Guardia Nazionale Repubblicana diretta dal maestro Attilio Di Metro
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ANGELINI E LA SUA ORCHESTRA
- 21: CAMERATA, DOVE SEI!
- 21,25: Musica operistica
- 22: Complessi diretti dal maestro Gemelli
- 22,30: Canzoni e motivi da film
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefan.

**Domenica**

**10 DICEMBRE**

7,30: Musica del buon giorno

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati

10: Ora del contadino

11: MESSA, CANTATA DAL DUOMO DI TORINO

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35

12: Musica da camera

12,10: Comunicati spettacolari

12,15: Musica ritmica

12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,45: **FRAQUITA**  
Opertta in tre atti - Musica di Franz Lehár.  
Mastro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galliano  
Regia di Gino Leonci.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Frammenti musicali, complesso a plectro diretto dal maestro Burillo.

19,20: Concerto del Quartetto d'archi dell'Elar - Esecutori: Ercole Giuseppe, primo violino; Ortensio (Gardengh), secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rivada, violoncello.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: VECCHIO VARIETA' - Orchestra diretta dal maestro Godini.

21: CHE SI DICE IN CASA RUSSI!

21,25: Musica operistica.

22,15: Complessi diretti dal maestro Filanco

22,30: Conversazione militare

22,30: Parata di cannone

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefan.

## note religiose

### S. Cecilia anima sinfoniale

Anche non si conosce come e perché S. Cecilia, l'anima sinfoniale, sia stata designata a raffigurare mentre, con la candida diafana bellezza, i suoi dell'organo e, gli occhi luminosi posano nitidezza mutui angeli da vicini che l'insinuano in un rapimento musicale.

Così, se la dimostrano le inespresse sale del Raffaello a dei Doici di il popolo e la Chiesa la elevara prototrice del bel suono che si susseguono alle note salmiche dell'organo, sotto le orate delle chiese e dei cori che si esprimono dall'orine, dense alla Vergine Maria, che santu Julgora Anna alla Fede per cui s'offre al martirio.

C'è nell'unione sua originale ed eviva un suo so che di talmente armonico che si affonda dagli occhi rapiti, dal sorriso angustico, dalle ispirate parole con la quale, attento e sì, anime a Cristo che, non a torto, gli artisti dal pennello e del marmo pensavano di chiamarla « sinfonica », come colui che armonica rapisce agli angeli per recarle tra le scomposte parole che compongono il volgere linguaggio armonico.

E infatti in un'ora di trionfo paganesimo che Ella (come si esprime la Tombarini nella sua spiritosa leggenda) vergine

minimista, nota di geniale schietta, nella città di Roma, fu « nutrita ed ammestrata nella fede di Cristo; e cresciuta continuamente presso l'idea che le conservasse la sua "virginitate" ». E quando « fu dai suoi parenti disposta a un geniale viaggio in quale aveva nome Feliciano, nel di delle nave, fu tratta alla bene Cecilia un soprannome critico alle sue orate e i suoi sentimenti religiosi, diversi e arcaici: e sempre portava il suo figlio di Cristo nel suo glorioso petto ».

Fu così, di fatto, che quando si trovò sola col suo sposo, senza dote e senza livo, che Egli pure si innamorò della sua figlia che chiese ed ottenne il battesimo da Papa Urbano ed il fratello Tiburtina trascinò con sé alla fede ed al martirio.

Fu così che Ella stessa, nell'atto di soffrire il bel nulla alla spuda del Prefetto Alimuzia, convertì alla luce del Vangelo ben quattrocento uomini.

Ogni suo parola ha risonanza di melodie celesti, che trascinano chi le ascolta, fino alle più luminose vette: e la sua melodia diva oltre ai secoli ed intesa dalle ammirate nell'armonia mistica come la musica attiva e contemplativa misteriosa.

Musica sì, ma musica che trasfonde come se tutte le note del cristo fossero fuse in una sinfonia che si fonde con le voci degli Angeli, che Ella vedeva, e « lavorava ».

Oggi, S. Cecilia, la bianco-vermiglia Vergine-Martire, giace come sacra, in una cappella in cui le scale sono ispirate e meditazione il Madonna e tale si ammirò fino a che i popoli richiamati alla luce della Fede non balzavano in piedi a riscattare e ad impadronirsi dei fatti, finalmente armonizzati. Ecco sinfoniale della sua anima armoniosa.

EDY

11  
Maggi

## COMMEDIE

### POVERACCIO

Radicommedia di Dario Paccino. Segnalata dalla Giuria del Concorso come degna di trasmissione.

Dalla notte dei tempi la presenza della esistenza umana si manifesta con la ricerca della felicità: il sintomo della vita si concretizza là dove qualcuno si adoperava a essere felice. Dal che derivano fasti e nefasti della Storia. La guerra rappresenta il desiderio di felicità dei popoli, così come la lotta quotidiana di noi tutti viene determinata dal necessario bisogno di affermare la felicità. Sempre infatti tale parola è la spiegazione, la causa e lo scopo di ogni nostra attività. Dal desiderio di conquista dei valori dello spirito al più meschino dei nostri atti, importa esclusivamente di essere felici. Anche se a esecuzione dei precetti buddisti ci accingiamo a uccidere in noi il desiderio, la nostra felicità — quindi il tormento per ottenerla — consisterebbe appunto nell'inevitabile desiderio di desiderare sempre meno. Soltanto l'amore, la lotta cioè per cui tutti siamo felici, comporta l'accettazione volontaria della subordinazione della nostra all'altra felicità. Ma all'amore così inteso pervengono solo gli eroi. L'umana specie generalmente ama per la felicità della propria vita sentimentale, che è come dire a soddisfazione del proprio egoismo.

Nella luce di questi concetti comprendiamo « Poveraccio », un reitto che nel

la propria lontananza costituzionale della felicità tradisce il desiderio di essere felice più incontinentemente di chi — per capacità e fortuna — può prenderne parte al banchetto della via.

Antonio è inlati, direbbe il Ciccov, « buono, debole, colpevole ». Fa di tutto per emergere quel che basti a vivere una esistenza comunemente onesta e rispettabile. Fa di tutto per evitare le premesse di un tran-tran giornaliero grigiamente pacifico, e quindi moralmente confortante, e inespugnabile. Ma portando in sé — anche lui come tutti — il presupposto essenziale del proprio destino, dà ragione dei compersi del dramma che lo travolgerà appunto perché proiezione dell'interiorità del protagonista sebbene onnesso con avvenimenti esteriori.

Antonio voleva essere felice; per questo aprì il baratro sotto ai suoi piedi, toccò il fondo del proprio dolore. Per questo tenterà ancora di rialzarsi, intuitivamente, cercando, nel vanto della propria disperazione, di aggrapparsi a tutto e a tutti, anche a Dio. Dio però è saltato nella realizzazione dell'amore quale universale esistenza felice; altrimenti la divinità, costituendo il sostegno della nostra debolezza psichica, sarebbe anch'essa da identificarsi nel desiderio della felicità. Perciò il Dio di Antonio, quello che egli invoca nell'estrema sofferenza, significa in ultima analisi l'imappagabile aspirazione alla felicità. Però « Poveraccio » ci è vicino, perché egli riflette la nostra povera anima, che non sapendo, ma volendo essere buona, plasma il proprio Dio a propria somiglianza.



13 DICEMBRE

- 13,20: Trio Sangiorgi
- 13,40: Vecchia Napoli - Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio solidato
- 16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figuera.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmissione dedicata ai Mutuati e Invalidi di guerra.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Hesselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Reminiscenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE
- 22: Complesso viennese
- 22,30: Concerto del Quartetto Ferrarini - Esecutori: Ernesto Ferrarini, primo violino; Eros Ferraresi, secondo violino; Giuseppe Fulgoni, viola; Renzo Pagliani, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani



## GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI

DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

# Belsana

Martedì 12 Dicembre 1944 - ore 20,30, circa

### PRIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

MAGALDA FAVERO, Soprano - GIOVANNI MALLAPERO, Tenore  
e dell'Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal  
Maestro ANTONINO VOTTO

Parte Prima

1. MOZART - Le Nozze di Figaro, Sinfonia	(Orchestra)
2. PUCCHINI - Turandot, « Tu che di gel sei cinta »	(Soprano)
3. PUCCHINI - Turandot, « E tu che di gel sei cinta »	(Tenore)
4. MASSENET - Maastricht, « Adieu, petit soldat »	(Soprano)
5. CILEA - Achillea, « Lamento di Fedele »	(Tenore)
6. MANTICCHI - Notturno e Capa, Intermezzo	(Orchestra)

Parte Seconda

7. THOMAS - Mignon, « Ah! si un crochier te »	(Tenore)
8. CILEA - Adriana Lecocquer, « In un'famiglia amabile »	(Soprano)
9. PUCCHINI - Bohème, « Che gelida manina »	(Tenore)
10. PUCCHINI - Bohème, « Mi chiamano Mimì »	(Soprano)
11. PUCCHINI - Bohème, « Fanciullo mio »	(Soprano e Tenore)
12. VERDI - I Vespri Siciliani, Sinfonia	(Orchestra)





Belsana

Assorbenti

PER LA DONNA  
PIÙ IN SALUTE

FARM. ALBERTI - 20090 S. GIULIANO - TEL. 0362 - 40000  
STABILIMENTI - MILANO - PAVIA - BERGAMO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI



12 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Spigolature musicali.
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Concerto del pianista Piero Guarino.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 13,40: Danza sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio solidato
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Radio sociale
- 19,50: Il consiglio del medico
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,30: PRIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA. Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del Soprano Magalda Favero, del Tenore Giovanni Mallapero e dell'Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal Maestro Antonino Votto
- 21,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO
- 21,30: Radicoommedie segnalate dalla Giuria del Concorso indetto dall'Ejar come degne di trasmissione.

### POVERACCIO

Radicommedia di Dario Paccini - Regia di Claudio Fino.  
22,30: Armonis d'oggi.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta  
23,35: Notiziario Stefani.



# Brigate



"Aldo Resegoi"

"FORZA BAGAI... ALECHER, FIDELI S P





PER LA GLORIA D'ITALIA E DE MILAN

Dopo la benedizione del gagliardetto ed una superba sfilata per le vie della città, il popolo ha fervidamente acclamato le compatte schiere della Brigata Nera "Aldo Resega" che è partita per la zona d'impiego.



14 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del soprano Margherita Orsi Patoglia, al pianoforte Antonio Beltrami
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Trasmissione per i bambini
- 16,50: Musica operistica
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dramma artistico, critico, letterario, musicale
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Chitarre e quodolini
- 19,20: Dal repertorio fonografico
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Musiche maie - Complessi diretti dai maestri Allegretti e Pavaro.
- 20,50: LA DONNA ROMANTICA E IL MEDICO OMEOPATICO  
Commedia in versi in cinque atti di Riccardo di Castelvecchio  
Regia di Enzo Ferneri
- 22,30: MUSICHE DI FRANZ SCHUBERT ESEGUITE DAL TRIO VIDUSSO: ABBADO MAZZACURATI - Esecutori: Carlo Vidusso, pianoforte; Michelangelo Abbado, violino; Benedetto Mazzacurati, violoncello
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

COMMEDIE

LA DONNA ROMANTICA E IL MEDICO OMEOPATICO

di Riccardo di Castelvecchio.

Versò la prima metà dell'Ottocento, scomparso dalla scena gli eroi manzoniani, il teatro italiano raccolse il suo respiro entro le modeste pareti della piccola borghesia; e in quel respiro breve, casalingo, fiorirono le commedie di Girard, di Francesco August Bon, di Gherardi del Testa, di Riccardo di Castelvecchio;



commedie che si rifacevano ai modelli goldoniani, tutte liande, innocenti e satiricamente, o con minore frequenza, tendenti alla caratterizzazione, e che miravano, con una facile bonaria scanzonata, a diventare Teatro aristocratico senza pretese; e moralizzante, perché Auger e Dumas — allora imitanti — credevano nella funzione educativa della commedia, e ad essa il Castelvecchio e con esso si ispiravano.

Riccardo di Castelvecchio fu scrittore ingegnoso e non privo di garbo. Diede al teatro diverse commedie che ancora si leggono con diletto («La donna bigotta», «Prise», «La notte di San Silvestro»), ma «La donna romantica e il medico omeopatico» — apparita la prima volta alla ribalta nel 1898 — è indubbiamente la migliore. In essa, un medico cura la commedia Breve — che ammalata di letteratura sogna di riscattare la miseria del vivere quondano accando ad un marito caduto, con ossessioni che lo inducono ad indossare i calzoni come faceva la Sand, a fumare, a bere, a ravalcare, convinta che siffatte stravaganze potessero condurre all' emancipazione della donna. — La cura — si diceva — favorendo e alimentando la sua esaltazione. Si finge egli stesso un romantico all'eccesso, così ella, trovandosi dinanzi un personaggio che le somiglia, ne avverte tutti i ridicoli atteggiamenti e, richiamata alla realtà, guarisce.

Assonate

LA ROSA DI MAGDALA

dramma mistico in tre atti di Domenico Tumiani.

Il dramma mistico di Domenico Tumiani comincia con l'attesa ansiososa di Maria nella casa verginale di Magdala, ove tra i canti delle ginevrate, e gli odori penetranti dei profumi e dei balsami, attende l'arrivo di Giovanni, lo sposo diluito che dovrà condurre con sé la giovane donna innamorata.

Giovanni però tarda a giungere: forse durante il banchetto il vino troppo aromatico di Damasco avrà annebbiata la sua mente e avrà scacciato il pensiero della donna che attende: forse s'indognerà con gli amici e simoniaci di canti lenti di silenzio scuro cello della notte. O, forse i briganti che s'annidano nelle grotte, come presso il lago, avranno assalita la convulsa e avranno ucciso lo sposo?

Tutti, tutti questi pensieri travolgono con ansietà la mente della fanciulla in attesa nell'ansia parosa dell'attesa: il fratello, finché giunge Lazzaro, il fratello che recca notizia inattesa. Giovanni non verrà più a prendere la sposa: è giunto l'Innato di Dio, e Giovanni, che la ha riconosciuta, lo adora e non sa distaccarsi da lui.

Giunge al suo posto Simone, ricco mercante, che da gran tempo ama Maria. La ragazza delusa rinnova le sue profferse d'amore, e volle, per l'abbandono, accerta di fuggire con lui.

Ritroviamo poi Maria Maddalena e Damasco. Nella sua casa splendente di gemme preziose la donna riceve omaggi da re e da principi, che giungono di lontano, attratti dalla fama della meravigliosa bellezza della peccatrice. Anche Giovanni, l'antico innamorato varia la soglia della casa della Maddalena e l'ammouso con sazze parole, ma la donna in disprezzo e lo insulta, così come insulta Simone che torna dopo una lunga assenza e che, respinto da lei, dopo averla bastardata, dichiara di aver la febbre. Maria Maddalena teme di aver subito il contagio e per vendicarsi annuncia alla plebe che Simone è infero dal male terribile. La plebe vuole che lo confonda il terremoto nella collina della morte, ma avviene il miracolo che il Nazareno si reca alla casa di Simone per guarirlo. E allora anche Maria Maddalena sente la potenza divina, e sceglie la treccia, si getta ai piedi del Signore.



15 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto della pianista Lidia Viola
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallini.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavese
- 13,40: Complesso diretto dal maestro Abbanì
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dramma artistico, critico, letterario, musicale
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,25: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Complessi dell'ufficio aumentanti
- 19,15: Complessi caratteristici
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,25: Trasmissione del primo, secondo e terzo atto dell'opera:
- LA BOHEME  
Quattro quadri di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica  
Musica di Giacomo Puccini  
Personaggi e interpreti: Mimì - Licia Albanese, Musetta - Tatiana Menotti, Rodolfo - Beniamino Gigli, Marcello - Afro Poli, Colline - Carlo Baroni, Schaunard - Aristide Baracchi, Benoit - Arcinordo - Carlo Scattoli, Parigini - Nello Pizzi
- «Coristi e professor d'orchestra del Teatro alla Scala»  
Mastro concertatore e direttore d'orchestra Umberto Berrettoni
- EDIZIONE FONOGRAFICA «LA VOCE DEL PADRONE»
- 21 (nell'intervallo dell'opera): Conversazione di John Avery
- 22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI
- 22,10: Rimi allegri
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani



### Puccini radiogenico

Nel vasto campo di argomenti che possono essere attesi a celebrare la memoria di Puccini, di cui il 29 novembre s'è compiuto il ventennio della morte — scegliamo ora un motivo che rientri nella nostra particolare impaginazione di servizi: quello cioè di una affettuosa pucciniana attraverso la radio. Ciò non certo per voler condurre fortissimamente ogni cosa ad una speciale punta di vista, per una mania invanoma. Quanto piuttosto per una ragione ben più importante e sostanziale, che ha legume stretto con la popolarità stessa del musicista toscano.

Infinitissima, infatti è la popolarità teatrale di Puccini: un fenomeno pari a quello verdiano. Gli anni considerabile vivente l'autore, poi uita via sempre migliore, non accennando affatto a diminuire da oggi innanzi. La radio, entrata in azione di manifestazioni e divulgazioni musicali solo molto recentemente, ha trovato il tonno in piena riepilogo e in piena fortuna, ed affiancandosi ad esso nell'opera di popolarità ne ha ereditato le proprietà in parte, e in parte le ha adottate al proprio particolare carattere e secondo questo le ha sviluppate. È logico quindi che assumesse in pieno un così importante e vasto materiale di repertorio e di successo come quello costituito dalla musica pucciniana. Ciò come garanzia iniziale.

Se si esaminano i cartelloni lirici della radio, del suo insip di attività ad oggi e non solo quelli delle ritrasmissioni da teatri d'opera, ma in modo particolare quelli delle stagioni liriche allestite appostamente al microfono — vi si constata un posto inegabilmente dominante, un peso considerabilissimo, delle opere pucciniane: sia quelle più famose come quella meno note. Ecco dove potrebbe risiedere la garanzia iniziale, da parte della direzione e dell'elaborazione radiofonica, nel compilare i cartelloni. Ma questa garanzia è collaudata e confermata dalla richiesta stessa dei radiotelecoloratori di un'iso, e dall'effetto dell'insistenza e ripe-

zione delle trasmissioni: prove tutte di un successo continuato, e anche crescente. Nei vogliamo ora scapirono le ragioni, sulla traccia di quelle cognizioni particolari che delineano nelle le differenze fra il teatro e la radio: cognizioni che il pubblico non ha, oppure avrebbe in linea di massima non si cura di approfondire, appunto perché è preso da un fatto reale di godimento, tutto immediato e vivo.

Differenza fondamentale, a cui si legano tutte le altre, è la mancanza dello spettacolo, nell'audizione musicale attraverso il microfono. Ecco allora dove entra in campo la potenzialità, o meglio il potere, dell'arte pucciniana.

È vero, ed innegabile, che più comunemente e meglio si svolgono per radio le opere già conosciute in teatro: appunto per la deficienza del futuro spettatore che deve quindi valersi di una conoscenza precedente della trama e dello svolgimento, come non si può ricevere compiutamente della tale audizione. La radio allora serve di replica, come si torna allo stesso opera in teatro — e per le opere di Puccini il pubblico ci torna molte volte, senza assai. Replica poi che per radio può meglio affermarsi sulla musica stessa, sul canto, sull'espressione, sulla suggestione poetica e sentimentale: su tutti quei fattori lirici cioè che il microfono dà in modo più puro ed essenziale, perché ha escluso quelli teatrali.

Consideriamo dunque questi fattori — che al nostro punto di vista sono della massima importanza ma consideriamo anche soprattutto quella parte di pubblico, entro la vasta massa dei radiotelecoloratori, che non sa o teatre e che non ha quindi la conoscenza precedente dell'opera ascoltata al microfono.

Concludiamo allora che il successo radiofonico di Puccini sia proprio nella sua « radiogenicità »: sia cioè una replica del godimento teatrale, o sia un godimento di prima conoscenza. Risiede nella immediatezza espressiva di quella musica e di quella costruzione lirico-drammatica, nel mondo tutto suo che interpreta e canta, nella presa che ha questo mondo e la sua espressione sul sentimento e sulla emozione di ognuno.

Questi sono dei tratti i caratteri fondamentali dell'arte di Puccini, e i più duramente rappresentati. Confermandoli qui, in modo così pieno e bello, nella speciale applicazione radiofonica, si tribuisce un omaggio di più al nostro musicista, fra quanti gli si fanno oggi: per una data commemorativa che non è solo occasione ma prova continuata di un effettivo valore.

AMBO

### Polonia

Nelle langane strade polacche, animosi granatieri tedeschi stendono pesanti cavi telefonici da campo, assicurando regolarmente le preziose comunicazioni telefoniche tra i vari comandi della *Wohrmach*.

(foto E.M. in esclusiva per Segnale Radio)



### 16 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Concerto del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,25: Concerto del baritono Giuseppe Valdengo, al pianoforte Antonio Beltrami
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Concerto variato diretto dal maestro Vincenzo Mannò
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Musica sinfonica.
- 16,40: Complesso diretto dal maestro Ravasini
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza
- 21: LA VOCE DEL PARTITO
- 21,50 (circa): Musiche per orchestra d'archi
- 22,20: Concerto del Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Pettrini, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefani.



### 17 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20,10: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,25: Tanghi di successo
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: ROSA DI MAGDALA  
Poema drammatico in quattro atti di Domenico Tumati  
Regia di Claudio Fino.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Musiche per orchestra d'archi
- 19,25: La vetrina del melodramma
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini
- 21,55: Tino Giagliardi-Rondino-Dal Pozzo
- 22,15: Conversazione militare.
- 22,30: Musiche di Franz Listz eseguite dal pianista Walter Baracchi.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani.



## HANNO INVIATO NOTIZIE

*Nominativi di prigionieri che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località:*

## Provincia di Bergamo

Sarnico: Sap **MARR Restelli** Al. berio, Russia sovietica.

## Provincia di Brescia

Dagnolo: **Filippini Giovanni**, Russia sovietica; **Mariano**, **Carzano Giovanni**, Russia sovietica.

## CUNEO

Pennello: ..... Russia sovietica.

## Provincia di Cuneo

Alba: **Grimaldi Renato**, Russia sovietica; **Robbi d'Alba**: **Pesci Giuseppe**, Russia sovietica.

## GENOVA

Gattini **Olivio**, Russia sovietica.

## MILANO

Allenaghen **Giuseppe**, Russia sovietica; **Canoli Rizzieri**, Russia sovietica; **Canvella Gino**, Russia sovietica; **Germani Arturo**, Russia sovietica.

## MODENA

Trevisi **Fazio**, Russia sovietica.

## VERONA

Maffei **Antonio**, Russia sovietica.

## Provincia di Vicenza

Terze: **Tessaloro Guido**, Russia sovietica.

*Nominativi di prigionieri residenti in provincia di Vicenza:*

Catania: **Calanoso Carmelo**, Russia sovietica; **Ceprano** (Frosinone) **Cocuzzoli Arduno**, Russia sovietica; **Curo** (Catanzaro) **Cavallieri Giuseppe**, Russia sovietica; **Fiumara** (Riggio Calabria): **S. Ten** **Carpi Vincenzo**, Russia sovietica; **Frosinone**: **Marcucci Giuseppe**, Russia sovietica; **Itri** (Littor): **Manno Francesco**, Russia sovietica; **Mistretta** (Messina): **Tetta Benedetto**, Russia sovietica; **Napoli**: **Curcini Francesco**, Russia sovietica; **Palermo**: **Berretta Giovanni**, Russia sovietica; **Poggio delle Rose** (Teramo) **Visconti Guido**, Russia sovietica; **Palermo**: **Zingali Guido**, Russia sovietica; **Roma**: **Caccarelli Tancredi**, Russia sovietica; **Roma**: **Petriforti Renato**, Russia sovietica; **Sa va** (Taranto) **Pacchieri Gioacchino**, Russia sovietica; **Segni** (Roma): **Conti Alfredo**, Russia sovietica; **Solete** (Isernia): **Immo Salvatore**, Russia sovietica; **Caltanissetta**: **Ferro Giovanni**; **Cap Marge**: Russia sovietica; **Campobello di Licata** (Agrigento): **Termini Giuseppe**, Russia sovietica; **Caserta** (Napoli): **Caprio Giuseppe**, Russia sovietica; **Livorno**: **Galetti Angelo**, Russia sovietica; **Lucera** (Foggia): **Capobianco Emanuele**, Russia sovietica; **Monte Sampietrangeli** (A Piceno): **Jacopini Giulio**, Russia sovietica; **Policiano** (Bari): **Pascale Giovanni**, Russia sovietica; **Ponteferata** (Fros): **Nencucci Bruno**, Russia sovietica; **Ponticino** (Arezzo): **Magnani G. Battista**, Russia sovietica; **Reitano** (Messina): **Zitelli Giuseppe**, Russia sovietica; **Santantonio** (Foggia): **Di Trucchio Vito**, Russia sovietica; **Tardeto**: **Palombello Pietro**, Russia sovietica; **Di Renan Pasquale**, Russia sovietica.



(Sio. di Corchia)

# Voce degli

## Nuovi mezzi navali italiani



La Marina da guerra repubblicana procede nella ricostruzione di quei mezzi navali che la tecnica moderna ritiene i più indicati per la lotta che dovrà decidere del nostro avvenire di libertà. Nella foto: nuovissimi mezzi d'assalto in attesa di prendere il mare. (foto Lucio-Massida)

# SALTI DALLE TERRE INVASE

*Danielo Ruggero*, Friuli (Udine), dal papà; *Daghi Luigi*, Sionara (Padova), dalla figlia suor Lisabina; *Danz Egidio*, Rocca Pretore, da Silvestri; *Dara Adele*, Rapallo (Genova), dalla nuora Germana; *Davanzo Santina*, Trieste, dalla cugina Emanuela; *De Anicini Giuseppe*, San Canciano (Venezia), da Gino; *De Bordini Margherita*, Suvigliano (Cuneo), dalla figlia Ida; *De Giano Giuseppe*, Tarcento (Udine), da Tito e Noemi; *De Fiore Antonio*, Rovigo, da Padre Angelo; *Delio Teo*, Alba (Cuneo), dalla cognata Enna; *Della Gio Giuseppina*, Villalba, da Antonio; *Dal Lago Marcello*, Torrebelvicino (Enna), da Giuseppe; *Dellam Marcia*, Rosolina, da Ciro Dellam; *Del Signore Famiglia*, Pontremoli, da Natta; *De Iugan Madre Agnese*, Suore Divine Provvidenza (Vicenza), da Suor Celso; *Del Vecchio Barzellotti Teresa*, Costa Don Livia (Imperia), da Nina; *Densotti Matte Maria*, Lerculini, dal marito Ugo; *Denajro Lidio*, Mincalvo (Asti), da *De Nobili Virginia*, Chiarano (Treviso), da Valentinus; *De Piero Giovanni*, Oneglia (Imperia), da Carlo; *De Regis Leopoldo*, Quarto d'Asti, dalla figlia Anna Maria; *De Simone Reu Giovanni*, Treviso, da Caterina Pasquale; *De Stefani Adele*, Salara, da Rosina Resti; *De Vincenzo Famiglia*, Treviso, dal Fante Gabriele Conti; *De Zucchi Alba*, Alasio (Savona), da Augusta e Gino; *Divaolo Agostino*, Rodello d'Alba (Cuneo), da Giovanni; *Diziane Paolo*, Rittenburgo (Gorizia), da Drusac Leopoldo; *Dora Stefania*, Ronchi dei Legionari, da Aldo; *Dotta Andrea*, Alba (Cuneo), dalla figlia Teresa; *Dotti Carlo*, Fidenza, da Renzo Dotti; *Eandi Enrico*, Fossano (Cuneo), dalla figlia Matilde; *Economio Demetrio*, Tressigallo, da Antonio, mamma; *Fabiani Giulietta*, Remo, da Fabian Francesco; *Facchi Teresa*, Ventimiglia, dalla zia Letizia; *Facchinato Famiglia*, Padova, da Fraschetti Mario; *Fantoni Carlo*, Ronchi Castel

Argile, dal figlio Otello; *Federici Gaetano*, Budrio (Bologna), da don Uma Salvatore; *Fermasi Augusta*, Trieste, da Renato; *Ferrabighini Pietro*, Modena, da Angela; *Ferraris G. Battista*, Fiesse Umbertino, dal fratello Giuseppe; *Ferrari Alfredo*, Costa di Reviso, dal figlio Giovanni; *Ferzile Giulio*, Villareggio, da Ottorino; *Filippi Giuseppino*, Raulizza (Gorizia), da Filippo Stanislao; *Filippone Piro*, Udine, dalla mamma e sorella Eugenia; *Fonfana Carlo*, Bologna, da Fontana Romulo; *Fontanuzzi Jamelio*, Pecoraro Martinga, da .....; *Fornichi Angelina*, Chivavena (Sondrio), da Maria;



*Fornelli Maria*, S. Stefano di Cadore, da genitori; *Franceschini Emilio*, Campo S. Martino, dal figlio Gino; *Frighieri Albertina*, Fiorano Modenese, da Fiorina; *Gadorola Emilio*, S. Remo (Imperia), da Felice; *Gagna Achille*, San Marco (Venezia), da Lotti Olga e Venio; *Ganda Ernesto*, Migliaro (Ferrara), da Amelia; *Galdenzi Adamo*, Gorizia, da .....; *Gandini Virginio*, Loverrino Albese, da suor Maria.



Verso il campo di concentramento

# Amici

## SALUTI DALLE TERRE INVASE



L'ingloriosa fine di questi tre spavaldi: paracadutisti è dovuta all'energica valorosa azione della Guardia Nazionale Repubblicana che, in provincia di Cuneo, ha affiancato validamente le truppe germaniche per l'annientamento totale dei nuclei nemici che vi avevano atterrato. (foto Luce - Riproduzione vietata)

**Giardi Medardo**, Bologna, da Lino Dirusso; **Gaselli Andrea**, Borgo Sesia (Cuneo), dal figlio Giuseppe; **Gasco Sebastiano**, Cuneo, dal figlio Aldo; **Gazzano Giacomo**, Andone (Savona), da Antonio; **Gazzava Maria**, Pola, dalla sorella Ersilia; **Gelati Giuseppina**, Parma, da Nino; **Ghiraldini Angelina**, Savona, da mamma e Lili; **Giacomello Pietro**, Montereale Cellina, dai figli Giordano e Francesco; **Giambini Modesta**, Morago Monigo, da Alfio; **Giannoni Fernando**, Nave di Bassano, da mamma e tutti; **Glessi Giovanni**, Gorizia, da Giuseppe; **Gnagnè Imero**, Novara, dalla moglie Maria; **Gracani Maria**, Novi (Genova), da Emanuele; **Grassi Maria**, Ferrara, da Nino; **Gotta famiglia**, Trieste, da Augusto; **Gorno dott. Alessandro**, Rovigo, dal cugino Leonardo Alberini; **Gozzo Alma** e



**Angelina**, Savona, da Livia; **Gramaglia Giuseppina**, Guarene (Cuneo), da Lusso Emanuele; **Granchelli Anna Maria**, S. Remo (Imperia), da Anita; **Grassi Corbellini Zina**, Pieve Orschieve, da Nino; **Grata Margherita**, Ferrara, da Nando; **Gregoret Olga**, Trieste, da Micco; **Gregoric Giuseppe**, Treviso (Gorizia), da Gregoric Giuseppe; **Gregorio Maria**, Villa Monte Vecchio (Gorizia), da Gregorio Luigi; **Greppi Leandro**, Asti, dalla figlia Rosa; **Grezi Giuseppe**, Montebelluno, da Alfonso; **Griffante Domenico**, Savozzo AL, da Nazareno; **Grispi Antonio**, Chiavari (Genova), da Giuda; **Gini Fortunato**, Cristiano del Grappa, dal figlio Marcello; **Guglielmoni famiglia**, Cabello di Fidenza (Parma), da Mario; **Gugnetto Giovanni**, S. Stefano Helio (Cuneo), dal figlio Angelo; **Gurrieri Maria**, Vagi di Setta, dal figlio Dino

**Luce Raffaella**, Rittenbergo (Gorizia), da Luce Francesco; **Licini Antonietta**, Orsago (Treviso), da Paolo; **Angelo**; **Lussio Attilio**, Bologna, da Lino; **Livari famiglia**, Postogruauro (Venezia), da Alessandro Mandri; **Lodoli Emma**, Fattorio (Udine), dai figli Marco e Serena; **Lombardo Cesarina**, Paesana S. Margherita (Cuneo), da Francesca; **Lorenzini Lida**, Trieste, da Sergio; **Lostoviz Anna**, Valfossé (Gorizia), da Giacomo; **Lozzi Giovanna**, Verpoglian (Gorizia), da Lozzi Francesco; **Lubano Nicola**, Parma, dal papà; **Lubano Rosario**, Marila (La Spezia), da Assuntina; **Luciani Massimiliano**, Cornacchio, da Nino; **Sandri Mario**, Domenico Fontano, dal cognato Arnaldo; **Luigi Antonio**, Bonifeno (Ferrara), da Eros; **Lumeni Pa.**, Treviso, Rina; **Lumeni Isola Elisa**, Sesta Godano (La Spezia), da Renato; **Luzza Maria**, Trieste, da Luigi

**Maccalieri Dina**, Bologna, da Maggulli Adamo; **Maccagnoli Enrico**, Laveno di Mezzo, dal figlio Pietro; **Maccrati Vincenzo**, Bologna, da Maccrati Bruno; **Madrin Maria**, Vicenza, dalla sorella Massella; **Maggiolo Luigi**, Oderzo (Treviso), da Giovanni; **Maggiolo Fortunato**, Camogli (Genova), da Maggion Attilio; **Maggiolo Giuliano**, Fiume Dometello (Novara), da Egidio; **Maggi Alice**, Buoncompagni, Ferrara, da Pia e famiglia; **Manardi Umberto**, Triebetto (Ferrara), da ...; **Maldini Linda**, Mirandola (Modena), da Maglioli Sergio; **Malenotti Antonio**, Saluzzo (Cuneo), da Alba; **Malusa Antonio**, Rovigno d'Utria, da Giovanni; **Manetti Elisa** .... dal marito Mario; **Manfreda Maria**, Monte Epino (Gorizia), da Andrea Manfreda; **Manfredi Ines**, Parma, da Lucia; **Manzo Ester**, Dante, Sempiedarena (Genova), da Cesare; **Marbaldi e famiglia**, Ventimiglia, da Maria Pia; **Marschioni Amadio**, Bosteghe Adria (Rovigo), da Gisfredi Marcello; **Marruti Lino**, Battista, Andreis (Udine), da Marzutto Olivo; **Marsion Luigi**, Venon di Pieve (Treviso), da Luigi; **Martino Daniele**, Paonara (Padova), da Sebastiano; **Marsola Cecchino**, Ferrara, da Lili; **Maselli Ella**, Sempiedarena (Genova), dal fidanzato Carlo; **Maselli Pace**, Gimga, Magnano di Riviera, dalla mamma; **Masiolo Giuseppe**, Campo di Pietra, da Masilio Carlo; **Masari Luisa**, Bologna, da Tito; **Mattiolato Angelina**, Carrara San Giorgio, da Mattiolo Felice; **Mattiolato Domenico**, Lagagna (Udine), dalla figlia Luisa; **Mattini Francesco**, Taormette Emilia, dalla cognata Nicoletta e Romeo; **Mattini Giovanni**, Biadene (Bologna), dal figlio Cristiano; **Mezzu Guido**, Asti ....; **Mazzini Domenico**, Villa Fontana, dal figlio Raffaele; **Mazzini Giovanni**, Biadene, Bologna, da don Mouten G.; **Mirigi Elio**, Zola Predosa Ponte Ronca, dal figlio Armando; **Morli Zucchi Gusto**, Pola, da Negri Alfredo; **Moroni Maria**, Varazze (Savona), da Jacupina Finelli; **Messina Maria**, Treviso, San Nicola di Ferrara, da Mimmo; **Mi-**

**cus Caterina**, Zolla (Gorizia), da Mucic Antonio; **Milan Filomena**, Donada (Rovigo), da Angelo Milan; **Milos Stojana**, Gargan (Gorizia), da Andrea; **Minol Francesco**, Bedonia, dal padre Giovanni; **Miola Ughina**, Caluse di Spodda (Padova), da Miola Luigi; **Morbio Giuseppe**, Premezzo (Novara), dalla mamma Lia e Renata; **Moltaldo Battista**, Incisa Gabacchio (Asti), da ...; **Montali Luigi**, Chiare di Cormio, dal capolare Pietro; **Montanari Eleonora**, Trieste, da Egidio; **Mucicani Antonio**, Pordenone (Udine), da Rosina Pretto; **Anna**; **Mugnani Maria Pia**, Venezia, da Mons Peculi; **Muscicchio**, Bologna, da Marretta Giuseppe; **Musico Giovanni**, Trieste, da Stabile; **Musone Lodovica**, S. Croce Augustina, da Musina Francesco; **Naclero Luigia**, Mogliano Veneto, da Giuseppe; **Napoli Enrico**, Pignini (Parma), da Napoli Maria; **Nappi Giuseppina**, Albona (Pola), da Nappi Enrico; **Nardin Giuditta**, Villa Monte Vecchio (Gorizia), da Nardin Alfredo; **Negrini Aldo**, Orta Ameno (Novara), dal papà Della e Gualt.; **Negrolonte Onorio**, Motta di Liven-



za, da Beppino; **Nesi Luriana**, da Pizzolato Virgilio; **Ochidini Giovanni**, Testigallo, dai genitori; **Ognoluzzi Marina**, Pozzo Groritta, dalla famiglia Costan; **Oprello Oprello Angela**, La Spezia, da Pasquale; **Omati Maria**, Rimoldi, Fidenza, da suor Maria Omisio; **Giovanni**, Castelfranco Veneto, da Benito Omisio; **Orecchia Rosa**, Cuneo), dal marito Mario; **Orel Maria**, Trieste, da Irodoro Orel; **Orsini Francesco**, Trieste, da Romeo; **Otlio Maria**, Cuneo, dal fi-

glio Pietro; **Ottone Pasquale**, Chiavari (Genova) ....; **Pacelli Enzo**, Vicenza, dalla sorella Maria; **Palmeri Baldace Vanda**, Olseggio (Novara), dai genitori; **Pani Milan**, Trieste, da Betty; **Paus Bruno**, Gorizia, da Giuseppe; **Paron Silvio**, S. Martino, da Mario Paron; **Paron Giuseppe**, Adria (Rovigo), dal fratello Aldo; **Pasquonelli Orlando**, Castelluccio Besceto, da Italo; **Pavani Luigi**, Pola, dalla sorella Ersilia; **Pavon Gradio**, Sorse, da Antonio; **Pellegri Guovachchini**, S. Giorgio della Richimbeiga, dalla figlia Rosa; **Pennum Maria**, Trieste, da Giacomo; **Peroli Pietro**, Ferrara, da Olao; **Persico Anna**, Trieste, da Maria; **Persopo Famiglia**, Bologna, da Salman Giancarlo; **Pessarotto Genoveffa**, Trieste, da Umberto; **Pestiner Carlo**, Treviso; **Piccolini Risteri**, Petzoli Zoè, Lattiana (Udine), dal sergente Petzoli Or.; **Petione Amalia**, Fabiano Fondamente Tolentini, da Franco; **Pia Maria**, Audone (Savona), da ...; **Piometti Giovanni**, Venezia, da Lisa; **Orlando**, Piazza Venezia, Cologna Lizzano in Belvedere, dai genitori; **Pizzolmi Ramira**, Trieste, da Oliviero; **Piari Antonio**, Trieste, da Carlo; **Pignati Nino**, Modona, da Umberto; **Pinato Lia**, Treviso, da Umberto; **Pisani Mario**, Lussemburgo (Pola), da Rosario; **Pigli Giuseppe**, Monpelliano, dai figli Ines; **Luiga**, Italo e Pinnuccio; **Pirola Marcello**, S. Bellino (Rovigo), dal figlio Gino; **Pisuso Mario**, San Tomè (Venezia), dai genitori; **Pizzarello Virginia**, Vicenza, da Longino; **Pizzarolo don Francesco**, Manzo, da don Gaspare; **Pizzo Fonte**, Treviso, da Matteo Giuseppe; **Pizzoni Emma**, S. Elena (Venezia), da Orlando Ilda; **Pola Zaccaria**, Conzignano (Udine), dai figli Marco, Norma; **Pomponi Antonio**, Saleazzo di Pave, da Francesco; **Ponza Angela**, Trieste, da Raimondo; **Ponza Maria**, Trieste, da Raimondo; **Porini Vladimir**, Pola, da Enzo; **Porto Luciano**, Anna, M.I.C.U.P., Venezia, dai genitori; **Giuseppe**, **Posten Salute**, Venice Riganotte, dal figlio Carletto; **Pozzani Giannina**, Castel Godogio (Treviso), da Ada Marico; **Prucati Anna**, Alasio (Savona), da Augusta e dal marito Giuseppe; **Puzio Carmela**, ...; **Quirino**, Genova, ... dal confratello Giovanni; **Putzo Carmela**, Fiesse Umbertoiano, dal marito Giuseppe

(Continua al prossimo numero)



VI

Giovani lettori, ausiliari dell'Aeronautica, si battono coraggiosamente per la difesa del suolo patrio calpestato dalle orde rosse. Il secondo, da sinistra di chi guarda, ha abbattuto col «Pugno corazzato» un pesante carro armato sovietico, ed ora parla con orgoglio al braccio, l'ambulo disinvolto E.K.2 dei distruttori di carri.

(Servizio esclusivo per Segnal Radio)

# SPAUARACCHIO

Novella

— Scusat, signor Spauracchio se vi rivolgo, così all'improvviso, la parola, ma il vostro aspetto mi ispira tanta fiducia. Permettete che mi presenti Mattia.

— Piacere — mormora fra i denti — Piacere mio — aggiunge in strada interloquente.

Chi era? Un vecchietto, basso, grasso, ammatico. Una testa calva a palla. Una pancetta. Due manine suntuose. Due gambette corte come se si fossero consumate per strada. Un vestito un po' usato, un po' consunto. Qualche goccia di sudore raggranellato sulla fronte.

In tanti anni di lavoro sempre immobile con le braccia spalancate e la faccia truce, il pìolo affondato tra nella polvere ora nella terra inzuppata dalla pioggia, mi capitava per la prima volta una cosa simile.

— Signor Spauracchio, si tratta di una donna. Una fanciulla bionda profumata. Una fronte bianca bianca. Un visino roseo. Una bocca franca. E un cappellino a mo' di caestrello rovesciato sulla fronte come a lasciar sfuggire tutto un contenuto di raggi di sole. Si chiama Maria Teresa. Un nome che sembra un fiotto di aria alata. E artista. Recita nella fiodrammatica del paese. Ma, perché non venite anche voi, magari per una sera, in loggione con me, a sentirla?

«Carlotto, hanno suonato alla porta, un subito ad aprire». E lei, con una vicina fina fina che sembra un violino: «Sì, signora marchesa, vado subito». Oppure «Qualcosa di nuovo, Carlotto, durante la mia assenza». E lei «Nulla, signor barone, solo questa lettera». E tutto il teatro pendeva da quella bocca fresca come un cono gelato.

Tu capisci, amico Spauracchio? Permetti che ti dia del tu. «Tu? L'aria mi divora. Ma mi manca il coraggio di avvicinarla: sono timido; sono sempre timido con le donne».

Perciò ho pensato a te. C'è quel simpatico amico Spauracchio — ho detto — che non mi rifiuterà un piccolino favore. (Cavò di tasca una grossa busta) Maria Teresa abita in quella villetta a due passi di qui e fatte le serate riuocata alle cinque e mezzo. Ora sono le cinque e un quarto: fra un quarto d'ora, quindi, lo appendo la lettera a un lembo della tua guercia shrindellata. Lei passa, la ve-

de, l'apre, la legge. Io nascosto dietro questo espuglio a spiare. E non appena mi sarò accorto che la lettera l'avrà, per così dire, toccata, uscirò fuori e le dirò: «Maria Teresa, la lettera che state leggendo vi avrà posto certamente questa domanda: Chi è l'ignoto che mi dedica queste parole di fuoco e d'amore? Ebbene, signora Maria Teresa, chi ha scritto questi fogli in una notte di passione e di follia è qui davanti a voi. Eccolo. Mattia. Mattia che prima di avere da voi il "sì" che non potrete certamente negargli, vuol ringraziare questo carissimo amico Spauracchio che con disinteresse si è accucciato a una parete di mezzano che nemmeno lo, fancevolmente, sa pure per...»

E allora, allora, non ci vedi più? Ma insomma — grida — Con chi credete di parlare?

E Mattia? Mattia annichillo, spalancò le labbra senza suono. Allibito le braccia e si irrigidì stecchito senza una parola.

— Mattia — chiamai un po' sopra pensiero — Mattia, scusami, non l'ho fatto apposta. Sono un po' nervoso. Il lavoro di questi giorni...

Mattia, muto lo non riuscivo a spiegarci quella strana repentina metamorfosi. Proprio in quel momento, però, passavano due o tre ragazzini che tornavano da scuola.

Tu! — gridatolo — Ce n'hanno messo un altro... E giù due o tre versacchi. Allora capii. Mattia era diventato uno spauracchio senza lui.

— Mattia — chiamai dolcemente — Mattia, ho ripensato al male che ti ho fatto: ma vorrei rimediare. Vuoi che conosci la lettera a Maria Teresa? — Permetti ci metto un buo na parola. Mattia...

— No no no no... Io non so che fare. Vuoi permettermi almeno qualche gentilezza per la tua fanciulla? Non so un patiscino o preferisce... ella, le carissime... Non t'in, co, mo, da...  
Rra ggi...  
Io omodarmi? Ma che dici? Ormai, fra spauracchi...

GIOVANNI MANCINI

Una duplice fila di sentinelle circondò il treno.

Vicino a pochi passi da noi, cominciò appena a sdraiare nell'approssimarsi del giorno.

Una nebbia fitta, spessa, opprimeva la immensa città. Si intrinse più che vedere il profilo delle costruzioni:

Una donna abbandonata carina ca le sul seggio, si ferma a scambiare qualche parola in cattivo francese. È tormentata dal desiderio di fumare, si chiede se abbiamo delle sigarette. È l'unica cosa che abbiamo ancora in abbondanza; piene di volentieri un certo numero. Siamo saltando degli straccioni; ma conseravamo ancora l'antica generosità.

Il nostro viaggio è sempre circondato dal più imprevedibile mistero. I tedeschi ci ripitano che è traspor-

to italiani sono diretti al Brennero, ma io sono convinto che è soltanto una parola d'ordine. Perché dovre-

mo far rientrare in Italia una massa di uomini tra i quali comincia a serpeggiare una sorda ostilità verso di loro? Perché avrebbero respinto la mia richiesta di continuare la lotta al loro fianco con la pretesa bugia che si attendevano ordini? In-

ferno e non è l'unico in tutta la bellezza dei suoi paesaggi. L'autun-

no incipiente indora di un sole giocondo le vette alpine. Ce ne sono che si profilano nel giro dell'orizzonte. L'anima sogna, senza un altro

suo figlio accorsi per difenderne la vita e l'onore.

Il colonnello piange, lo ancora del teatro, versa ancora lagrime altrettanto molti quanto idioti. Bisogna saper obbedire, ora la sua frase preferita. Abbiamo obbedito, ma a chi?

A coloro che hanno tradito, a coloro che ci hanno insaziato di fango e di disonore, a coloro che hanno distrutto la Patria per creare sulle sue rovine la propria fortuna.

Siamo a Lina. Fra breve il nostro destino sarà chiarito. A trenta chilometri, dopo Wals, la ferrovia si biforca: a sinistra il Brennero, a destra il nord, l'intero della Germania. Migliaia di uomini dolenti di incertezza e di nostalgia indugiano il destino in agguato. Il loro destino è rappresentato da un treno a un buio. Verso quale strano il portiere il treno, quale direzione sceglieranno al buio?

Raggiungiamo Wals al calar del la notte, la tradotta costa per il cambio dalla locomotiva. Il macchinista è un passagio di un foglio di viaggio per Norimberga.

È il primo, rudo colpo alle nostre ultime speranze, ma i soliti ottimisti non dissimano.

Voco meccanica, tenace; resta intorno ai finestrini; ciascuno cerca di trovare un posto per guardare fuori; ciascuno si aggrappa all'ultimo filo che ci lega alla libertà e alla vita.



colto, sogna di andare da questa assurda, insensata situazione».

Ad Amstetten un ordine perentorio impone a tutti gli ufficiali la consegna della propria pistola.

È una conseguenza logica, inevitabile di quanto è accaduto, ma un ufficiale non consegna la propria arma senza sentirsi offeso, menomato nella sua dignità.

Ogni protesta è inutile. A testa bassa, l'anima a brandelli, ciascuno porge al colonnello le armi che il giorno furono forgiate dal lavoro del popolo, le armi che l'Italia affidò ai

Si intravedono nel crepuscolo gli scami della ferrovia, ecco il treno: sinistra o destra? Il treno prende da ciammie la destra; la brezza che sfrege fra le mani segna direzione nord-nord ovest.

Tutto è crollato. Ci attendono ormai le brame del cielo mondo, attendono altre sentinelle, altri refettori nella disperata solitudine dei campi di battaglia.

È la sera del 22 settembre. I wagoni lacciano le pupille degli uomini restano spingendosi nel buio.

VINCENZO RIVELLI

## IL REGISTA

Regista del film avrebbe dovuto essere un altro: un giovane Ma poi fu chiamato il vecchio praticone, perché nel corso della preparazione erano sorte « divergenze artistiche ». Ed ecco il primo giorno di lavorazione. L'entusiasmo dell'inizio ha svuotato tutti e l'ottimismo accende le lampade, spinge il carrello, aziona i motori.

Gli attori sono tanto bravi che non c'è nessun bisogno di correggere le loro intonazioni. E poi non sarebbe facile. Quel bravo uomo che mi sai? Le posizioni, invece, sono una grande risorsa per il regista; qui egli ha modo di sfogare la sua grande abilità. In pochino, pochissimo può andare, più a destra, più a sinistra. « Dunque, da quale parte è l'uscita? A sinistra? Bene, tu devi guardare a sinistra perché nel discorso indichi l'uscita ». Oppure: « Quando dici: "La lettera" indichi col dito la lettera che è sulla scrivania ». Magnifico! Queste sono le indicazioni del regista. E servono a meraviglia. Fanno contenti gli attori, il regista, l'operatore, il montatore, il direttore, il produttore. Ma qual'è il segreto di questa felicità collettiva?

Il vecchio regista non ha sempre fatto questa professione: un tempo era attore e si trovava al posto di colui che ora egli dirige. Allora vestiva in giro che non è amato chi dice spesso a chi si può calmo; ora arrabbiati di più, molto di più... così non vai Kiproviamo. Non basta, così... Ed ora egli si comporta in modo da far contenti tutti.

La sua sola e beata preoccupazione è di fare in fretta. Sono serio sbirga tutti inquadrate in una giornata. I registi che dirigono le peggiori farsacce che ognuno può

vedere hanno sempre un muso; lungo così pare che abbiano un continuo risucchio di ideali infranti.

I registi si dividono in tre grandi categorie: quelli che vestono come un signore qualsiasi; quelli che vestono nel più avventuroso dei modi e quelli che vestono come un signore qualsiasi. La prima e la terza categoria si differenziano, per-

rista è sbalorditivamente calmo.

Ha raggiunto una sua assoluta perfezione. Senza desideri, egli non ha sconfitte. Se lo sentite parlare dei suoi film, ne parla con disprezzo. Non ha una grande stima degli attori. Dell'operatore si fida e lascia fare. Ha un montatore fisso, che ormai conosce le sue preferenze. Sa che nelle scene a due comincia sem-

## NON HA STIMA DEGLI ATTORI

che la prima si veste in quel modo per vergogna, per non far vedere che fa il regista, perché fa il regista come potrebbe fare qualsiasi altra professione se ne fosse capace o se gli rendesse altrettanto. La terza categoria veste così per antiverosimiglianza perché arriva a queste stesse considerazioni non direttamente, ma attraverso una via lunghissima ed inutile.

Un regista che dirigeva alcuni attori in abito da sera ed era scrupolosamente vestito con pantaloni da casual, stivali e giacca di pelle, mi confessò che vestiva in quel modo per stare comodo. Un altro indossava un completo a grandi scacchettone, ed io ero convinto che avrebbe ironizzato i suoi personaggi; invece, più, li vidi sbadati e gretti. I registi, dunque, sono tutti eguali, e si differenziano appena per il guardaroba.

Torniamo quindi al nostro. Egli ama molto stare seduto. Ha una poltroncina da spiaggia sempre a sua disposizione. No, il suo nome non è scritto dietro la spalliera, ma la tentazione è stata forte. In singolare contrasto col direttore di produzione, che è sempre agitato, il re-

pre vedendo i due attori; poi tagliò su quello che parla; controcampa su quello che ascolta e lo inquadra finché ha finito la sua battuta, poi torna sui due, finché il dialogo è finito. Sa che ogni sequenza finisce con una dissolvenza sul nero. Sa tutto. Imprevisti non ce ne sono.

Il direttore di scena lavora molto volentieri con lui, perché non c'è mai niente di strano da andare a cercare. Il regista misterante parla poco, siede molto. Coi generosi è tanto buono. Di comparse non ne usa. Dice: o quindi, una volta tanto, quando ci sono le uscite da teatro o gli ingressi al cinematografo o l'incidente stradale.

Gli incidenti stradali sono sempre l'argomento determinante dei soggetti di questo regista. Hanno un piglio di verosimiglianza moderna e giustificano quegli improvvisi cambiamenti di situazione che nel vecchio Ottocento gli attori francesi provocavano rivelando all'ultimo atto che uno dei personaggi era un poliziotto o un decurato della legione d'onore. Incidenti stradali, quindi: gli « esterni ».

Il personaggio più interessante durante questi esterni è proprio il re-

gista. Il regista con la gente intorno che laggiù lo guardano. Gli attori, si sa, si muovono, col loro viso color mattone, ma poi sono costretti a lunghe attese e l'attenzione del pubblico si sposta verso colui che dà più ordini e ha più da fare. Il regista il quale si vergogna ed è diviso tra un grave dilemma, non vuol far vedere che ha ben poco da fare e non vuol mettere in piazza la sua Ossia non vuol girare le carte. Se lavora come in studio — accucciato sulla seggiolina parlando a voce bassa — la gente si accorge che il suo mestiere non è affatto avventuroso. Se si stampano ne va della sua dignità davanti alla compagnia. Perciò in un mezzo e mezzo o tratti urla, si agita, corre. Poi, con gran spreco di bisbigli, gli esecutori, si accascia sulla seggiola che lo segue ovunque.

E pensa. Ma che pensa? Pensa al prossimo film. Ai quattro che deve ancora prendere da questa casa di produzione. A quelli che non è riuscito a prendere il mese scorso. Al braccio di stiumato. Ad una generosa piacente. Alla cifra che potrà chiedere fra un anno. Ad un prodotto farmaceutico che un generoso gli ha consigliato per interessarlo buono.

Nessuno del pubblico nel vederlo così assorto direbbe che egli pensa a queste cose. Qualcuno grida: « Noi siamo pronti ».

Il regista recita benissimo la parte dell'indolente stanco e sazio di ogni esperienza umana.

Alza lentamente gli occhi sbadati e incontra cento occhi sorpresi, incantati, assetati; la gente che lo sta a guardare. Beati quelli che restano di là dai cordoni. Essi andranno al cinema e crederanno in quello che vedono. Per lui, ormai, la vita non ha più misteri.

ARTURO PROFILI

## Vecchie conoscenti della guerra: gli Stuka



Violente azioni di bombardamento vengono quotidianamente portate sulle posizioni sovietiche, ove le perdite inflitte al nemico incominciano a pesare fortemente sulle armate di Malinovsky.

(foto Atlantic in esclusiva per Segnale Radio)



La Parigi del Sahara

Questa è la Parigi del Sahara? Si domandarono, tra l'incrociato di un meravigliato gli ufficiali italiani che il 21 gennaio 1930 entrarono nella cittadina fezzana di Mürzsch.

I nostri erano giunti a Mürzsch in un silenzio di morte, poiché ancora più morte delle cose erano le 73 persone che, all'atto della nostra occupazione, furono tirate via rinate sotto i cumuli di macerie che costituivano quella che era stata per secoli la più fiorente località del Pezzan.

Mürzsch era stata fondata nel 1210 dallo ierico marchese el-Muntasser ben Mohamed, che aveva sottratto il Pezzan alla signoria dei re negri del Senegal, che si ne erano impadroniti un secolo prima e divenne il capoluogo della vastissima desertica regione, condilandone la storia. E da allora sino al 1911, il Pezzan, intero, si mantenne indipendente tanto dai turchi, che dominarono la Tripolitania dal 1551 al 1711, quanto dalla dinastia dei Ceremati che tenne il possesso del paese dal 1711 al 1811. La regione del Pezzan è un vastissimo territorio di cinquecentomila chilometri quadrati di superficie, intersecato da uadi e da oasi che conobbero, in certi periodi, la prosperità ed il benessere.

Quel territorio conobbe la prosperità durante un periodo non molto lungo, la quale lasciò anche lì, come dappertutto, un'impronta di organizzazione civile che andò man mano scomparendo senza che localmente nulla sorgesse a sostituirlo.

Il Pezzan, saccheggiato da noi nella primavera del 1914, sprofondò nel dicembre dello stesso anno, cadde in mano dei senussi che ne furono, verso la fine del 1915, scacciati dai turchi, i quali, a loro volta, nel 1918, temendo noi, abbandonarono il paese, come di consueto in ogni caso di loro.

È questo dominio fu il colpo di grazia per Mürzsch che dovette subire tutte le sofferenze e le desolazioni della guerra, della carestia e della febbre spagnola.

Fortunatamente, il nostro arrivo segnò la ripresa della vita a Mürzsch, e un provvedimento preso poche settimane dopo l'occupazione, ne assicurò al 670 abitanti l'orzo e perciò la vita fino al nuovo raccolto dei datteri.

Dopo la nostra rioccupazione Mürzsch fu preso in pieno ritmo accellerato di ricostruzione e di vita che il Governo Fascista aveva impresso alla Colonia tutta. Ambulatore, scuola per bambini arabi, luoghi di cura per ammalati, tribunale scartato in mediere, la betlida, hanno formato l'orgoglio di quelle popolazioni del deserto che hanno ricominciato a chiamare « La Parigi del Sahara » la loro capitale.

Mürzsch, fu da noi riannata totalmente dalla malaria, comandando completamente gli stioni che infestavano la zona, fatto che durante questa guerra abbiamo lasciato Mürzsch senza più un solo caso di malaria!

L'INSABBIATO

Tra tempeste di neve e basse temperature, gli alpini germanici frangevano volutamente, anche nel settore occidentale del fronte italiano, le mulcolatrici sempre anglo-americane-degalliste, le quali conteggiano scacchi su scacchi e registrano perdite su perdite, senza speranza di riuscita nel loro intento di scendere nelle vallate piemontesi.

(foto Luca Bergard - Riproduzione vietata)



I FILM CI SONO

Perché si dovrebbero girare film, fare il diavolo a quattro per cercare anati e appoggi ministeriali, e facilitazioni che nei limiti del possibile (e a volte anche dell'impossibile) funzionano, uffici, comandi, procuratori di concedere con la maggior sollecitudine, comprensione e larghezza, per poi — quando film sono fatti — suggerirli nei loro rapporti scaturiti e scalfiarli in rifugi intangibili? Ci risulta che i film ci sono, e allora perché ci sono, lavoriamo fuori?

Qualcuno ha già capito come il quovon politica dell'azienda sia, anche in questo limitato, ma non trascurabile settore dell'industria italiana più dannosa che scaltia. Innanzitutto il film non è un genere che si stratti fulmineamente, si che deve esso non può andare oggi per carota, come si dice, contingenti, può sempre andarci domani o domani l'altro giorno, cessati — o attenuati i rischi e le difficoltà del momento, sarà possibile far partire sempre le pellicole e farle girare dovunque. Poi, l'incasso cittadino in « prima visione », anche se limitato ad un numero inegabilmente e temporaneamente ristretto di località « capolinea », è comunque tale da soddisfare pur l'esiguità ma tra gli esigenti produttori, è « passaggio » successivo alla prima visione risultano, dalle cifre a nostra conoscenza, ottunamente proporzionate alla cospicua entità delle prime visioni stesse.

Di codesto parere — cioè del parere di « mandar fuori » il loro materiale — sono infatti, a quanto pare, le maggiori organizzazioni cinematografiche: Scaleria tanto per fare un esempio, tastato il terreno con i bambini ci guardano, e constatato compasso da un esercito film materiale — ottimo, e probabile mandati fuori, oltre a Carmel, alcune sue esclusive straniere (fra le quali una « Paranna ») e presenti nuovamente piccole, alcune di Antonio

sir nelle due serie, teste finite, di Senza famiglia, e ci faccia conoscere la Duranti di Rosalba (girato a Venezia da Ferruccio Cerri) e quella di Resurrezione (ancora girato a Calzavara a Roma e già proiettato la primavera scorsa a Venezia). E' bene, per chi non è tutto così impetuante, annunciare per i primi di dicembre l'ultimo film di Tenker, Marie Miracolo, e certo altro tiene in serbo per Capolivano.

Delle rappresentazioni straniere l'Edimburgo, che distribuisce l'intera produzione germanica, è in piena attività estiva, curando i suoi tecnici (a Venezia negli stabilimenti di doppiaggio e mixage, a Torino in quelli di sviluppo e stampa) l'adattamento di una ventina di film, fra i quali, per ora, un altro a colori: La donna che ho sognato, con Maria Kolk.

Oltre a questi, e ad altri, straniere, ed ai già citati italiani, ci sono i film girati nel 1934 — e veri e propri film di guerra, se non per i soggetti per le circostanze occasionali in cui sono stati prodotti. Una si sa che col 25 luglio anche la cinematografia italiana, se non forse un capitombolo, ebbe per lo meno un naufragio altissimo: una drammatica incertezza subentrò, dopo la fatale data, alla facile euforia primitiva, disincantando produttori e registi attori tecnici, che nel caos seguito all'8 settembre, videro ancora peggiorare le proprie sorti, coi teatri sprofondati, i capitalisti italiani, i film in lavorazione interrotti. Di tali film, svariati sono rimasti a Roma, lasciati a metà dagli avvenimenti di luglio e settembre, altri, comunicati, fu, vennero finiti al trova, come Vivere ancora, che Niño Giannini ultimò a Torino. Capoliva, in ordine di tempo di questi film, fu il fatto di cronaca con la Ferda e Valenti: un film che, se anche dovesse risultare mediocre, non mancherebbe per questo di una sua particolare significatività.

portanza morale, per essere stato il primo girato a Venezia tra difficoltà eccezionali.

Un fatto di cronaca sarà superato dai maggiori, più elaborati, più raffinati film successivi, ma sarà a noi, più di questi, schiettamente cari. Di questi altri film, eccoli, alla rinfusa, in titoli: Aeropolo, La buona fortuna, L'ultimo sogno, Ogni giorno è domenica, Peccatori, oltre ai già notati Rosalba e Senza famiglia.

Questi i film finiti: ora in sviluppo e stampa, in sincronizzazione e montaggio. Ad essi vanno aggiunti i film turnesi che, oltre a Vivere ancora, sono tre: Il processo delle zitelle, Scadenza trenta giorni: li si ignora è servito. Ma la rassegna non è finita, poiché né sulla Laguna né alla Ferda si riposa sui non ancora citati allori, e, sia qui che là, il lavoro ferve intenso. A Venezia, Malerini gira L'angelo del miracolo, a Torino Niño Giannini (ancora, si spera, chiuderà il ciclo lavorativo di Si chiude all'alba. E mentre altri laffavo progetti, nessuno, si dice, né concretato, anche Milano si potrà in lizza con un suo teatro di posa, ove altre immagini, altre scene verranno fissate sulla entità, strascica di celluloido. Insomma, i film si fanno, i film, ripetiamo, ci sono e, presto, ancor più ci saranno. Il pubblico lo sa, e li vuole vedere.

ACHILLE VALDATA



DELL'ASSISTENZA FAMILIARE

Il mondo è stato una volta più scioccato da una immane confagrazione che, trascinando i popoli in un conflitto di vastità travolta forse senza precedenti nella storia, ha inevitabilmente turbato in profondità anche le famiglie, nucleo basilare della collettività. Oltre le conseguenze dirette degli immaneccati lutti che l'abolizione e rinvio addirittura eliminano, come è familiare, ogni conflitto poteva altri tal senso generati nella vita di relazione che a lungo andò e si riproponevano duramente sulla normale collettività, con l'estendersi delle varie forme di piccoli alimentare dalla guerra. Questa la vera esperienza delle passate lune fra i popoli che si ripete in ben maggiori proporzioni questa volta, nel corso di una guerra che è ancora in corso per certi suoi aspetti e peculiarità caratteristiche ambientali come è di ieri.

Ma al dilagare del malumore e di alcune tendenze disincantate talvolta è subentrato purtroppo morboso si oppone la validità barriera delle norme statali, dalla legge a tutela della bellezza dei vincoli familiari.

Nostro sistema giuridico tal nome fermato, nei complessi distretti nel campo civile ed in quello penale, realizzandosi in un certo numero di eccezioni limitatissime nella legislazione.

Infatti, prima della pubblicazione del codice penale vigente, le sanzioni comminate per il reato di omicidio commesso in materia di diritti familiari erano sostanzialmente simili di quelle civili o di diritto penale, e penalmente le violazioni di affetti familiari era generalmente considerate come « aggravate », qualora fosse indice di maggiore pericolo.

(continua)

P. C.

La matita di MANZONI



Con un letto  
solo, bisogna far la  
moda per dormire.

— Che tempo, in-  
spertito! È da quan-  
do ho aperto il re-  
lucchio della doccia  
che piove!

« Fanno sette lire, il litro? »  
Quando volerà darsi un bacio,  
correrò sempre nell'altro, dammi.

— Ci un signore che chiede di  
vostro marito.  
— Fatele aspettare: vede a spo-  
sarsi a tempo.

— Parlatemi solo la schiuma della birra:  
voglio fare la birra.

— Si vede che è pazzo:  
ma le ultime foglie sono  
verdi: aggiustare alla vo-  
stra.



I « patrioti » hanno ora un altro nemico da affrontare: l'inverno. E — dichiara Radio Londra — sarà un inverno duro. I « patrioti » si troveranno a mal partito per i vetovagliamenti ed i rifornimenti durante l'inverno che ostacolerà fortemente la loro azione ed il lancio dei rifornimenti dall'aria.

« La parola d'ordine per l'inverno è di stare in guardia e di rimanere in attesa ».

I « patrioti » hanno certamente una memoria debole. Al principio dell'estate Radio Londra prometteva che essi non avrebbero visto l'autunno sulle montagne perché la vittoria era ormai raggiunta. Ancora poche settimane fa si parlava di pace a Natale. E invece: attendere, attendere, al freddo e con lo spettro della fame.

\*

« Molti dei paesi liberati dell'Europa — ci racconta Candidus — sono in questo momento turbati da crisi politiche manifeste e latenti. Questo ribollimento non trova alcun sfogo per placarsi, non ha nessuna valvola di sicurezza per diminuire la pressione delle forze contrastanti e questo perché ogni crisi in ogni paese liberato si svolge entro il vaso a chiusura ermetica delle necessità militari alleate e la realtà delle esigenze della guerra è tale ed è così imperativa, che la pressione delle varie situazioni interne è fatalmente contenuta e dominata dalle infrangibili pareti costituite dagli alleati i quali non potrebbero in alcun modo tollerare, alle spalle delle linee combattenti, confusione e disordine ».

Situazione politica grave, come vedete. Gli alleati, gli apportatori della libertà, hanno creato nei vari paesi formidabili lotte intestine che non trovano alcun sfogo ed alcun componimento, in quanto le forze dissolvitrici, che sono state scatenate dalla propaganda alleata, non possono più essere imbrigliate e corzano — come dice Candidus — entro il vaso a chiusura ermetica delle necessità militari alleate.

Il mondo « liberato » rimane dunque senza pace e senza libertà. E questo è un monito per quanti attendono.

ENZO MOR.

**UNDA** LA MADRICA CHE SI RICORDA RADIO ALVOLE ITALIANE FIVRE

## L'ALITO

Quante sono le persone che hanno un alito fetido o cattivo? Che sono tenute a distanza dagli interlocutori, affinché il loro odore malfatto non offenda gli organi olfattivi? E quante sono quelle che, per questo, si sentono emarginate di fronte ai loro amici e familiari con le spugne, i contaghi sociali e comunità umane, tacchiudendosi in una loro solitudine pessimistica e monacale.

L'alito fetido è dato oltre che da cause patologiche interne (è allora un sintomo per le diagnosi di malattie) anche da fattori esterni per prefelezioni di malsembramenti nella cavità orale, fra i denti, dentro le tonsille.

Batteri e microrganismi trasformano questo cibo sono in piridre fermentazioni.

Gli odori della bocca possono provenire dunque da questa (patologia), dall'aria sporca (brachite fetida, ecc.), dalle tonsille, dalla laringe (sangine, difterite, ecc.) o dal naso (ozena).

Gli individui sani e che curano igienicamente la propria bocca non dovrebbero avere un cattivo alito. Ciò non ostante è difficile che una persona, per quanto curata nella sua igiene e sana nella sua costituzione, non abbia mai avuto qualche volta nella sua vita, questo sgradevole inconveniente.

Non potremo esaminare e prendere in considerazione i fattori endogeni di natura polmonare o gastro-intestinale, che danno un alito fetido; ma dovremo limitare la nostra ripulizione alle cause estogene che determinano il cattivo odore della bocca.

Più di sovente, si ha una causa patologica di varia natura: come deviana fermentazione di detriti epiteliali che ricoprono le mucose o prodotti patologici quali la colite ulcerosa, piaghe, ecc. o ammassi epiteliali e cheratici ritenuti nelle cripte delle amigdale.

Per l'eliminazione dell'inconveniente quando non entriamo in cause questi fattori, si devono adottare pratiche igieniche di nessuna difficoltà e che non richiedono né tempo né spese eccessive.

Diagnosi anzitutto, tenere la bocca pulita usando allo scopo una delle infinite paste dentifriche che si trovano in commercio (particolarmente non tutte sono innocue) con uno spazzolino non troppo duro. Lavarsi i denti con una pasta o risciacquare giornalmente con la bocca con una soluzione antisettica. Si ripeta la funzione almeno due volte al giorno: al mattino ed alla sera prima di coricarsi (ultima abitudine è l'eccezione dopo ogni pasto).

Per il fetoce dell'alito, in particolare, si usano e si praticano frequenti collutorii con liquidi antisettici e decoloranti quali il permanganato di potassio (da una soluzione al 10% bastano poche gocce in un bicchiere di acqua), acqua ossigenata o la soluzione diluita al 2-3%, ecc. che si possono ammorbidire con estrema di merito di uso.

Un'ottima ricetta è la seguente: acqua ossigenata grammi 200; bicchiale di iodio grammi 5; estenza di menta poche X (un cucchiaino in mezzo bicchiere di acqua). Essa ha anche un'azione embiancicante perché contiene acqua ossigenata.

I collutorii devono essere fatti frequentemente durante la giornata.

Sigari, cari lettori, che questi suggerimenti non trarrebbero, ma speriamo potranno promettervi non solo a una che siete affetti da un cattivo alito, ma anche a coloro che si sentono respinti nella famiglia, in ufficio, nella società.

CARLO MACCANI

## Temo che mio marito non mi ami più...

È possibile non andare d'accordo, e pure amarsi? Certamente, e ciò accade non di rado tanto più ai novelli sposi i quali hanno tenerezza, ardore; ma trovandosi d'improvviso a vivere lontani dalla casa dove nascerono, da abitudini del corpo e dello spirito, non riescono a trovare, nei primi tempi, l'esatto equilibrio.

È così difficile vivere con una persona che ha abitudini del tutto diverse dalle nostre. Incomprensioni a generare malumore, e può facilmente accadere di recarsi disturbato a vicenda, da ciò piccoli urti, disaccordo pur nell'amore. Ma in quel disaccordo l'amore può sfaldarsi un poco giorno per giorno, e il gioco di rappacificarsi si è emozionante per novelli sposi, è però assai pericoloso. Dunque: occorre studiare al più presto il modo per andare d'accordo. Questo compito spetta alla donna; ripetendo una frase vecchia come il mondo diremo che ad essa è affidata la fiamma del focolare domestico. In verità, l'equilibrio familiare possa sul buon senso femminile.

— E perché, — chiederà qualche sposina un po' imbronciata — diplomata che in questi casi significa poi sacrificio, deve essere per la donna? — Perché la donna ha maggiore facilità di adattamento, rispondiamo. E anche (questo lo diciamo sottovoce, che gli uomini non odano) ha maggiore sensibilità. Ma la ragione base è quella che dell'uomo sono tante altre preoccupazioni e doveri: a ognuno, dunque il proprio compito.

\*\*\*

Ho ricevuto le confidenze di una amica sposata da qualche anno: «Temo che mio marito non mi ami

più», mi disse. «Certo, fisicamente, mi accorgo di non avere più per lui grandi affezioni».

Queste parole l'amica me le diceva un mattino a casa sua. Erano ormai le undici e mezza, ed essa appariva ancora in antiletistico disordine. Una retina a legare i ca-

ricola, Enrica, sedicenne, con un piccolo volto caparbio, ascoltare seccato un rimprovero materico: «Quante volte ti ho detto che alla tua età non sei deve truccarsi le labbra? Chi ti ha dato quei rossetto?». Non risponde e non abbassa il capo; fissa, insolente, le labbra dipinte della sua mamma. «Non sono affatto contenta di te, figliuola, anche ieri non ti sei comportata affatto bene dai nostri amici; avresti dovuto restare di là coi ragazzi, e non piantarli lì dura, fra mezzo a noi grandi».

Enrica volta le spalle d'improvviso, e se ne va. Questa indicazione infuria la sua mamma la quale si muove per raggiungerla nel corridoio. Ma forse una voce senza volto le mormora qualcosa, e il cuore di lei, intende, se essa si ferma, pensa. Rità difficile quella di Enrica; anche alla, del resto; la giovinezza che sboccia, la giovinezza che sboccia. Aspirazioni che urgono fino a dar dolore, nell'adolescenza; e per la madre rincorre che si preparano; lasciare il piedestallo alto, che pareva così sicuro,

elli, una vecchia comoda vestaglia a ricoprire un pigiama che mostrava il colletto spiezzato, un po' logoro. Presa tutta dall'argomento della sua pena la poveretta parlava, in tono sempre maggiore. «Mettilti in ordine», le dissi «fra poco tuo marito sarà qui». «Ma lui c'è abituato», rispose a vedermi così, in vestaglia; non ci fa alcun caso, eredi, e per me è assai più comoda. Amo tanto la mia pigiama!». «Ma non devi, non è giusto», la ripresi. Si fece un po' beffica di me: «Lo so che tu hai ancora di queste civiltà. Ti pare che ne valga la pena, col marito, il quale non guarda e anche se guardasse ormai non vede più?».

«Sì», risposi «credo invece che ne valga la pena».

E se il segreto della felicità di certe mogli, e della delusione di altre fosse anche in ciò: nell'ordine, nel decoro della donna anche dopo diversi anni di matrimonio? Se fosse soprattutto in questa onestà civiltà fra le pareti della camera nuziale?

\*\*\*

I figli appartengono alla madre per tutta l'età della fanciullezza, ma giunti all'adolescenza pare se ne allontanino; le femmine, soprattutto; le incomprensioni fra una mamma ancora giovane e una figliuola adolescente, provano a «risparmiarla» sono frequenti, diremmo quasi generali.

e scendere, scendere, in rassegnazione, in umiltà. La madre, nel desiderio di ritardare il proprio tramonto, non s'accorge di ostruire alla figlia la strada che deve condurla alla sua stagione di luce.

Perché difficile, e spietata alla madre la maggior comprensione; deve essa porgere alla sua prole anche questo dono, senza soffrire; come per tutti i doni che questo precedettero, che questo seguiranno.

LINA PORETTO

# mamma



Ecco, davanti a me, una serie di piccoli personaggi: è un opuscolo di propaganda di una casa produttrice di specialità per bambini, uno dei tanti che le mammine ricevono non appena l'ufficio dello stato civile ha registrato la comparsa del nuovo piccolo italiano. Lo sfoglio ed osservo attentamente ogni fotografia. Ecco un bamboccio con le guance cascanti, la bocciuccia a cappello di carabiniere e due grandi occhi rotondi che mi fissano con un'aria un po' sorniona, furbesca; ecco una bambina (ne riconosco il sesso da un grande nastro che raccoglie un ciuffetto di capelli) dall'aria birichina e quasi ciuettuola; ecco un altro pupo enormemente prosperoso, dalle gambette solcate da innumerevoli pieghe, un po' imbronciato, ma, in complesso, soddisfatto di sé.

La rianima continua e quelle faccine, quelle mani, quelle gambette in folia sulle pagine mi fanno sorridere mille pensieri. Che cosa saranno in un lontano domani questi pupi, chi sorridente, chi penseroso, chi attento, chi dall'aria sbarazzona e chi invece dall'aspetto celmo e pacifico? Certo, sembra impossibile,

quando sono così piccoli, che essi debbano disentare degli uomini, delle donne, con le loro piccole o grandi virtù, con i loro piccoli o grandi difetti, col loro piccolo o grande destino.

La mamma che culla tra le braccia il suo tesoro non pensa ancora a questo futuro: si accontenta di adorare la creatura, di vezzeggiarla, di scoprirne e soddisfarne i piccoli bisogni, gli inespressi desideri, di seguirne con ansia i progressi. Solo più tardi, quando la personalità del bambino si fa già notare, i genitori cominciano a sognare intorno al di lui avvenire. Qualità e attitudini che essi scoprono nei loro frugoli fanno sorgere illusioni, speranze, progetti, ma in generale i genitori hanno la tendenza a sopravvalutare queste doti dei loro figlioli e a considerarle come eccezionali. Oh, commozione del padre e della madre quando il loro figliolo, appena settenne, suona correttamente una canzoncina! Vedono già in lui un futuro Mozart! E se la ragazzina ha una vocetta discreta e intonata riesce a fare acuti senza stonare, la mamma estatica nell'ascoltarla, vede in una ridda fantastica



La mamma previdente prepara per il suo piccolo i buoni biscotti fatti con l'OVOCREMA sani, nutrienti, squisiti. Una bustina di OVOCREMA sostituisce otto rossi d'uovo.

S. A. PABINI VILLANI & VENEZIA

**OVOCREMA**  
VANIGLIATA

**OVOCREMA**

passare davanti agli occhi la Scala e tutti i più grandi teatri del mondo; mentre la tenera nonna, con le lacrime agli occhi, pensa non nostalgica alla prediletta Adolina Patti. La fantasia dei genitori corre molto e se le loro aspirazioni manifeste speranze e profezie si dovessero avverare, il mondo pullulerebbe di grandi uomini, di letterati, di artisti, di condottieri, di scienziati!

Ma in fondo, è bene che sia così: le illusioni a poco a poco si imbranzano, le speranze si fanno meno ampie, i desideri diventano più modesti e più aderenti alla realtà. Il padre che prima vedeva nel suo ragazzo un novello Marconi o un Raffaello o un Dante Alighieri si accontenta poi ch'esso diventi un bravo ingegnere, un medico concienzioso, un onesto commerciante o anche semplicemente un ottimo lavoratore. Che esso trovi, comunque, il suo posto nel mondo, il passaggio avviene tanto gradatamente che, in generale, è insensibile e il genitore non prova alcuna delusione anche perché tutto ci par bello e giusto quando viene dai nostri figli, per quali nel nostro cuore sappiamo trovare sempre una giustificazione quando non ci sia pos-

sibile l'approvazione. Culliamo pure dunque i nostri sogni davanti a questi rosci e paffuti ometti, inestisimo pure per essi, coi fitti dorati della fantasia, uno splendido avvenire: non ne berrà male ad alcuno, mentre noi avremo goduto momenti di felicità.

Guardate questo bambino, dall'aria fiero e marziale, montato su un focoso destriero a dondolo, con un cappello da bersagliere in testa e una piccola sciabola nella destra puntata verso l'invisibile nemico; che male c'è se suo padre vede già in lui un futuro generale?

Son giunta alla fine dell'album e dall'ultima pagina un grazioso bambino strizzando gli occhietti, mi guarda, mentre dalla bocca aperta mostra due dentini; risata piena, felice. Tanto che non posso fare a meno di sorridere anch'io; o piccolo sconosciuto, chiunque tu sia, così ti possa sempre sorridere la vita.

★

CESARE RIVELLI, Direttore respons. GUSTAVO SANIOLA, Redattore. Amministrazione Ministero Cultura Popolare. N. 1917 4-1 29 marzo 1944 XXXII Con i tipi della RIZZOLI & C. - Milano per l'Arte della Stampa - Animo



**...DAL  
VIVO**



Nei pomeriggi del giovedì, l'Fiar dedica speciali cure alle trasmissioni allestite per i bimbi e le loro famiglie. Ecco la dimostrazione della viva partecipazione del mondo piccolo all'indovinata iniziativa.

(Foto: A. G. - Milano)